Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	92 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Quelli di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de La Tribuna, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-70 15-67 e 15-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere in quarta pagina. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 88-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 30 Ottobre 1921 — ROMA — Domenica 30 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 258

L'Italia glorifica in uno tutti i suoi morti in guerra

L'eroe senza nome

Sembra più una esaltazione poetica che una realtà viva, della quale noi si possa essere testimoni, il rito che Roma si appresta a compiere sull'Altare della Patria. Roma, in nome di tutta l'Italia!

Non è infatti chi non veda come la Patria nostra, attingendo alla sua più profonda genialità latina la forma di codesta celebrazione (e diciamo questo perchè è noto che la prima idea di celebrare così come oggi si fa il Milite Ignoto spetta a un combattente italiano, anche se Francia e Inghilterra ci abbiano preceduto nell'attuazione della cerimonia) abbia composto un rito così nobile e alto che la sua significazione poetica e umana trascende di gran lunga i limiti stessi della realtà. Nè in questa atmosfera di poesia eroica che oggi moltiplica la vita della nazione vivrà solo l'apoteosi gloriosa di Roma; chè già essa ha informato di sè tutte le fasi del mistico ritorno alla patria del soldato sconosciuto.

Basta riandare un momento con la memoria alle tappe di questo ritorno. Basta — diremmo piuttosto — ripetere nell'intimo del proprio spirito le strofe di questa « canzone epica in atto » perchè una maraviglia sola ci tenga: quella di essere noi testimoni di qualche cosa che non è più realtà ed è già quasi leggenda.

Rileggiamo quello che ci racconta la cronaca di queste giornate prodigiose. Riandiamo agli inizi. Le undici salme tra le quali doveva essere scelta quella del soldato eletto all'immortalità furono dissepolte nelle linee più avanzate, nei posti ove sfavillò il maggiore ardimento, e fra quelle che recavano traccie più viventi dello strazio sofferto. Una di esse ci è stata descritta con precisione di particolari: è la salma raccolta nella zona del Timavo, espressione atroce del martirio. Aveva le due gambe spezzate e il capo traversato da proiettili. La cronaca racconta che la tragica spoglia gloriosa ispirò una così profonda pietà ai combattenti che l'avevano dissepolta, che questi caddero in ginocchio davanti a quei resti d'eroe sconosciuto, mentre due cappellani presenti incominciavano le loro preghiere. Ma l'emozione dei combattenti e le preghiere dei sacerdoti non durarono che pochi momenti. Quella macabra strofa della canzone in atto volgeva al suo termine perchè le altre strofe incalzavano, perchè l'Italia a gran voce chiedeva di vivere nei giorni della rievocazione gloriosa tutto il poema che la sua genialità latina le aveva ispirato. E i poveri resti mortali che avevano turbato il cuore agli intrepidi combattenti di ieri (un decorato di medaglia d'oro dirigeva la ricerca delle spoglie) furono chiusi in una cassa di legno identica a quelle destinate alle altre spoglie: identica per tutti, per l'ignoto del Timavo come per quello del Tonale, come per quello del Carso, come per quello di Asiago.

Undici feretri eguali! E tutti furono riposti in una chiesa di Gorizia, nella chiesa di Sant'Ignazio, prescelta perchè anch'essa mutilata dalla guerra. L'immagine del suo santo nel mezzo della facciata fu infatti abbattuta da una granata e le pareti del tempio serbano ancora le traccie delle cannonate nemiche.

Dalla chiesa goriziana di Sant'Ignazio le undici salme hanno già compiuto il loro leggendario viaggio fino alla basilica di Aquileia. L'altare della Basilica ha accolto le gloriose bare eguali tra cui la mano inconsapevole di una madre di soldato caduto del quale non si è più ritrovato il corpo, è destinata a scegliere la salma che Roma consacrerà alla vita immortale degli eroi.

Occorre commentare agli italiani il significato di questo rito romano?

E' l'Italia che compensa oggi, con un dono di vita eterna, tutta l'offerta di giovinezza e di vita che le fu fatta sui campi di battaglia; è l'Italia che premia con il più solenne rito che mente umana ricordi, il vero vincitore della guerra, e cioè il soldato senza nome, l'umile soldato, figlio della nostra magnifica stirpe che tutto sopportò nei quattro anni del martirio e della gloria italiana, dalla ferocia nemica alla ferocia dei politicanti avversi alla patria, i quali da ogni sventura, da ogni sacrificio imposto al paese, non cercarono se non di ritrarre un miserabile utile di partito.

Avrebbe voluto compensare tutti i suoi figli la Madre Patria che chiese il sacrificio di tutti i suoi figli; avrebbe voluto fare a tutti i caduti un tangibile dono d'eternità; avrebbe voluto chiudere per sempre il censimento delle ombre, prima d'incamminarsi verso il suo domani, con l'apoteosi di tutti i caduti; ma per questa consacrazione di gloria non aveva che un mezzo: il rito simbolico al quale la Gran Madre è ricorsa. Scegliere uno dei caduti del quale null'altro si potesse dire se non questo: « fu un soldato ucciso nel compimento del suo dovere ». Null'altro! E che egli non avesse un suo nome, e che egli non avesse un suo volto: perchè ogni madre italiana potesse chiamarlo col nome di suo figlio, ogni madre potesse riconoscere in lui il volto del figlio perduto. Chè tutte le madri italiane le quali sono accorse al passaggio della bara gloriosa in pio pellegrinaggio hanno potuto dire: « passa mio figlio! » E tutte le madri che saliranno domani l'Altare della Patria potranno dire: « là dorme mio figlio! »

E' un'offerta di requie al tormento che la Gran Madre fa a tutte le madri; è un'offerta di eternità che l'Italia, attraverso il simbolo dell'eterno, Roma, fa a colui che in silenzio umilmente le fece sacrificio della sua giovinezza. E a Lui, prima di battezzarlo immortale, la Gran Madre non chiede che un'ultima rinuncia: quella di essere nessuno per poter essere tutti!

L'Italia — per mezzo di questo dono di eternità che Roma si accinge a fare per lei — sta per toccare il vertice più alto della sua gloriosa canzone in atto, si accinge a cantarne la strofa più vertiginosa e più pura. Un vasto impeto epico gonfia oggi il respiro della Patria e ogni cittadino italiano che si sente come trasportato verso le cime eccelse di un inno senza fine dalla ventata di esaltazione e di fede che ancora una volta si eleva dalle terre e dai mari d'Italia, trepida al pensiero che domani gli basterà volgere la testa verso il Campidoglio per sorprendere la divina Madre Patria mentre essa trasforma una realtà ancora sanguinante nella sostanza incorruttibile del mito.

Testimoni noi stessi di codesta trasmutazione di verità in leggenda: ecco il miracolo dell'ora che l'Italia ha incominciato a vivere! Le folle che sono accorse al passaggio delle undici bare eguali per tutti i paesi d'Italia, le folle che saliranno domani l'Altare della Patria hanno agitato e agiteranno intorno ai loro passi nuvoli di polvere: ma ai nostri occhi questa polvere sinossa già si è composta e si comporrà domani in uno sconfinato alone di fiamma.

Ai nostri occhi: come dopo anni e secoli, agli occhi di quegli italiani ai quali un poeta racconterà come fu compiuto il rito della verità che si trasmuta in poesia viva, del tempo che si trasmuta in eternità.

Che noi con i nostri occhi mortali si veda tutto questo: ecco il prodigio!

Fausto M. Martini.

Una madre triestina designa ad Aquileia la salma del milite ignoto

AQUILEIA, 28.

Ad Aquileia, ai piedi dell'Hermada, di fronte alle rovine del Molino « Randaccio », il Comando della III Armata ha eretto un'ara su cui è inciso il monito che commuove ed esalta: « Rispettate il campo della morte e della gloria »

Oggi il campo della gloria ha avuto una nuova riconsacrazione con una cerimonia che mente umana per quanto fertile non potrà mai immaginare con così grande con così solenne austerità. Una gloria di sole penetrante attraverso le scarse vetrate della basilica gotica di Aquileia — che fu uno dei primi templi della cristianità — ha ancora meglio dimostrato come la cerimonia d'oggi non dovesse consister nel piangere attraverso le undici salme senza nome, le centinaia di migliaia di italiani che sacrificarono la loro vita per la patria; il rito d'oggi non doveva essere — e non è stato infatti — un comune funerale, ma la solenne e fiera glorificazione dell'eroismo italiano. Solo un breve istante di commozione ha velato gli occhi alla folla stipata nell'ampia basilica — venuta qui da ogni dove — quando il vescovo castrense monsignor Bartolomasi, pronunziando lentamente la formula di rito invocante su di esso la pace eterna — *Requiem aeternam dona eis, Domine* — ha impartita la benedizione alle salme; e quando la madre di un eroe — la signora Maria Bergamas, triestina, che ha perduto due figli in guerra, di cui uno solo è stato identificato — condotta dinanzi agli undici feretri dai generali Paolini, Sanna e Ferrari, e dal cap. on. Paolucci, è stata brevi istanti incerta sulla designazione. Poi dopo aver fatto per due volte l'atto di indicare una bara, e aver ritirata la mano, cerea in volto, turbata, tremante, quasi attendesse una ispirazione, d'un tratto, come sorretta dalla speranza che la sua scelta del milite, a cui il giorno quattro di novembre tutta l'Italia tributerà onore, possa eventualmente cadere sul frutto delle proprie viscere immolatosi per la patria, si stacca dal gruppo che le è accanto, volge rapidamente verso la destra dell'altare ove sono allineati i feretri e si avvicina alla penultima bara dicendo: « Questa ». Poscia, vinta dall'emozione, affranta, la povera donna che ha gli occhi impietriti dal dolore, si lascia cadere ginocchioni e vi rimane col capo fra le mani, pregando, pregando...

E' un istante di indicibile e di generale commozione. Tutti piangono: il Duca stesso ha gli occhi invasi dalle lagrime e china l'ampia fronte sul petto.

Il cap. on. Paolucci riaccompagna poi la signora al gruppo delle madri dei caduti.

Tuona intanto il cannone di lontano; e il suo cupo rombo si confonde con lo squillo a gloria delle campane, quando il feretro prescelto viene sollevato da quattro combattenti e trasportato al centro dell'altare, ov'è il sarcofago.

Il rito solenne è così compiuto. I colpi di cannone si susseguono più frequenti ora; son salve di festa, quasi, e sembra accelerino il ritmo per accompagnare le note marziali della « canzone del Piave » suonata dalla banda municipale, e richiamare la folla che abbandona la basilica al vero significato della cerimonia che è, come abbiamo detto, la glorificazione attraverso uno di tutti i nostri gloriosi caduti.

Verso Roma
Il corteo

Ore 10.

Mentre si attende alla formazione del corteo che dovrà accompagnare alla stazione la salma del Milite Ignoto, una folla, strabocchevole veramente, si addensa nei pressi della basilica e reca fiori alle salme nell'interno della basilica stessa.

S'allinea attorno ad esse una guardia di onore e un gruppo di valorosi, decorati con la medaglia d'oro.

Per quanto il programma ufficiale non desse alla cerimonia una particolare solennità, essa purtuttavia è riuscita — e forse, appunto per questo — imponente e austera.

Dopo la cerimonia di stamane — in cui una madre fiera e dolorante di un volontario eroe scelse, commossa ed esitante, fra 11 bare allineate quella da onorarsi con la esaltazione di tutto un popolo — la salma del milite ignoto venne racchiusa in una bara di zinco e quindi in un'altra di quercia inviata dal Ministero della Guerra.

Alle 16.30 la bara — opera pregevolissima nella sua austera e solenne semplicità dell'ingegnere Aschieri — veniva calata dal catafalco per il trasporto alla stazione di Aquileia.

Nessun invito era stato fatto per tale cerimonia; onde tutti potessero parteciparvi; ma vi sono accorsi ugualmente autorità e cittadini, artieri e contadini, vecchi e giovani, per rendere l'estremo omaggio di fede e di gratitudine alla memoria dei caduti per la più grande Italia.

Il Ministro della Guerra on. Gasparotto e il Sottosegretario on. Macchi, il sindaco di Roma Giannetto Valli — venuto ad Aquileia per porgere il primo saluto alla salma venerata, che accompagnerà a Roma alla glorificazione perenne — il governatore Mosconi, il comandante del Corpo di armata Sanna, moltissimi generali ed autorità sono aggruppate presso il catafalco e si inchinano commossi al passaggio del feretro — che otto sottufficiali appartenenti a tutte le armi e decorati di medaglia al valore, d'oro o d'argento, portano a spalla fino all'affusto che è fermo dinanzi alla Basilica.

Sei cavalli bardati in nero vi sono attaccati; e un plotone di soldati lo circonda per rendere gli onori militari.

D'un tratto un comando secco, energico irrigidisce la folla, e la truppa presenta le armi. Il cannone tuona. Le campane squillano. E' la bara che lentamente, solennemente, esce dalla basilica. Appena collocata sull'affusto, il corteo si muove.

Lo segue un'onda di popolo salmodiante, convenuto da tutto il Veneto e lo accompagna alla stazione.

Sopra un viadotto che traversa la strada si legge: « Non lagrime vogliono gli eroi, ma gloria; gloria nel sacro nome d'Italia ». E cento mani di bimbi gettano fiori sul feretro del puro eroe.

Giunta alla stazione la bara è portata sul treno. Una vettura è pronta, addobbata con un senso squisito di finezza dall'architetto Cirilli.

Un affusto di cannone, sorretto e sormontato da sei colonne in nero e oro, a cui sono poggiati dei fucili, l'accoglie. Sopra, all'estremità delle colonne, sono sei are, su cui nella notte arderanno sei faci.

Sulla bara — sormontata da un elmetto, da un fucile e dal tricolore — vengono deposte una corona di fiori del Comune di Aquileia e una d'alloro in bronzo, del Duca e della Duchessa d'Aosta.

La musica militare d'un tratto intona la « Canzone del Piave », mentre giunge il Duca d'Aosta per dare alla salma l'estremo saluto.

La cerimonia ha termine così; e il corteo si scioglie. La salma parte, e il sole che non ha illuminato mai spettacolo più grande della celebrazione di oggi, tramonta lentamente verso Grado.

Ha il comando del convoglio il ministro Gasparotto, che l'accompagnerà ufficialmente fino ad Udine, ove lo sostituirà lo on. De Vecchi.

In tutte le cerimonie odierne la Camera dei deputati è stata rappresentata dall'on. Carusi a ciò espressamente incaricato. Fino a Venezia il convoglio sarà accompagnato dagli onorevoli Borgiano e Cermenati.

"Prego per le madri lontane,,

Il Duca d'Aosta, nell'intervallo fra le due cerimonie, volle visitare un cimitero della III armata a Redipuglia. Quivi trovò inginocchiata fra le tombe un'umile popolana: le si avvicinò il buon Duca e le chiese se avesse colà sepolto il figlio od un congiunto.

— Nessuno — rispose la popolana — se avessi avuto un figlio l'avrei offerto alla Patria. Prego per quelle madri che ignorano ove riposi il figlio loro.

Il Duca, profondamente commosso, strinse lungamente la mano alla fiera popolana; e poi s'allontanò!

Oh! Come avrei desiderato vedere qui, oggi, alcuni italiani immemori o ignari!

Nel cimitero presso la Basilica di Aquileia [illegible] ti che dovranno accogliere le dieci salme che saranno tumulate il 4 novembre nell'ora stessa della solenne tumulazione di Roma.

Umberto Micali

Il passaggio della salma da Venezia

VENEZIA, 29. — Nel pomeriggio di oggi giungerà a Venezia, per ripartire domattina, la salma del Soldato Ignoto. Un immenso corteo dal Municipio si recherà alla stazione ferroviaria.

Il Patriarca, la Giunta provinciale e le Associazioni patriottiche hanno pubblicato manifesti di riverenza.

Durante la notte, la salma verrà vegliata dai rappresentanti di società. La salma ripartirà domani alle 8.

La commemorazione a Bukarest

BUKAREST 29.

Dietro iniziativa del ministro Martin Franklin, la colonia italiana ha deciso di onorare il soldato ignoto con solenni esequie nella chiesa italiana, il 4 novembre, all'ora stessa in cui si svolgerà la funzione a Roma. La chiesa sarà parata a lutto con trofei di bandiere nazionali e corone di alloro fatte venire espressamente dall'Italia. Presteranno servizio d'onore all'interno ufficiali e soldati congedati facenti parte della colonia. Le vedove ed orfani dei caduti prenderanno posto di fronte al personale della Legazione, che presentante del Re, il Governo, tutte le sarà in uniforme. Interverranno il rappresentanti maggiori autorità ed il corpo diplomatico dei paesi alleati e neutri in alta uniforme.

All'esterno del tempio sarà schierata una compagnia di onore con musica e bandiera.

In questa occasione il ministro rimetterà le medaglie conferite dalla Croce Rossa Italiana a coloro che assistettero i prigionieri di guerra italiani rifugiatisi in Romania.

La funzione assumerà il carattere di un omaggio solenne al valore italiano reso non solo dalla nostra Colonia ma da tutto il popolo rumeno.

La data della conferenza del disarmo

WASHINGTON, 29.

Il Dipartimento di Stato ha comunicato la sua decisione definitiva di tenere la mattina del 12 novembre la prima riunione della Conferenza pel disarmo.

Diaz festeggiato a Washington

WASHINGTON, 29.

Ieri sera, nella sale dell'Ambasciata Italiana, ha avuto luogo un grande ricevimento in onore del generale Diaz, al quale hanno preso parte oltre 600 personalità del mondo politico e diplomatico americano.

Erano presenti, fra gli altri, il Segretario di Stato, Hughes e l'ex Presidente degli Stati Uniti Taft, quasi tutti gli ambasciatori e i ministri esteri a Washington, numerosi senatori e deputati, e i membri delle Delegazioni giapponese e belga per la Conferenza del disarmo.

La stampa americana dedica al generale Diaz diffusi articoli di omaggio e di ammirazione.

L'Austria non occupa il Burgenland

VIENNA, 29.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica che in seguito alla notizia diffusa dalla propaganda ungherese all'estero che l'Austria approfittando degli ultimi avvenimenti in Ungheria avrebbe, senza rispetto per l'accordo di Venezia, occupata la parte occidentale del Burgenland, nei circoli competenti si dichiara di nuovo che l'Austria non ha inviato nè truppe nè funzionari amministrativi nel Burgenland, che non ha pregiudicato in alcun modo la ratifica delle trattative di Venezia e che l'ostinata ripetizione di tali asserzioni ha evidentemente lo scopo di dare un altro senso al protocollo di Venezia.

La protesta di Wirth respinta

PARIGI, 29.

La Conferenza degli ambasciatori ha deciso ieri di informare ufficialmente il Governo tedesco che esso considera come nulla e non avvenuta la protesta elevata dal Governo di Berlino contro le decisioni delle Potenze alleate circa l'Alta Slesia.

La risoluzione di Ginevra presa in applicazione del Trattato di Versailles è definitiva tanto che la Germania stessa si era impegnata ad accettare il verdetto della Società delle nazioni. A questo riguardo sarà mandata oggi stesso una nota a Berlino. La politica per lo meno negativa che si continua a delineare in Germania quantunque Wirth sia ancora agli affari esteri del Reich, è considerata con vivo rammarico dall'opinione pubblica francese.

Maggiore impressione sollevano le dichiarazioni di Teodoro Wolff nel *Berliner Tageblatt* nel quale egli sostiene che la sola politica che la Germania possa fare in questo momento è di assoluta negazione di qualsiasi riavvicinamento alla Francia. Qualcuno degli organi maggiori, come ad esempio il *Temps*, rifiuta di credere che questa sia l'ultima parola della Germania. Un popolo di 60 milioni di anime — scrive il giornale — che ha bisogno di essere rifornito dall'estero e di trovare sbocco ai suoi commerci nel mondo intero, non può seriamente pensare così. In ogni modo il Governo persisterà d'accordo con gli alleati e con gli Stati Uniti a raccomandare sempre al popolo tedesco una politica più positiva.

La Dieta polacca accetta la decisione

VARSAVIA, 29

La Dieta ha approvato alla unanimità di accettare la spartizione dell'Alta Slesia, come è stata decisa dalle Potenze alleate, votando un ordine del giorno presentato in proposito dalla Commissione per gli affari esteri.

Tale ordine del giorno rileva che sono stati soltanto parzialmente soddisfatti i giusti diritti della Polonia e del popolo alto-slesiano, in quanto che 700 mila polacchi restano sotto la Germania. Nondimeno la Polonia si adatta alla necessità del ripristino della pace generale nell'Europa Centrale e perciò accetta la decisione [illegible]

Violento incidente alla Commissione d'inchiesta sulla guerra
Il generale Tettoni sfida il magistrato Ferraro

Oggi a Montecitorio è giunta la notizia di un grave incidente scoppiato ieri alla Commissione d'inchiesta sulla guerra, incidente che ha generato oggi una vertenza cavalleresca, il generale Tettoni ha inviato i padrini al magistrato avv. Ferraro.

Alla *Sottocommissione A* — incaricata di indagare sulle «spese generali dei corpi; generali propriamente dette, riservate e politiche; di propaganda all'interno ed all'estero; segrete in dipendenza degli avvenimenti internazionali; segrete in dipendenza degli avvenimenti dell'Albania; segrete per la Palestina e la Siria, straordinarie militari per la Libia; per la difesa della Colonia Eritrea in dipendenza degli avvenimenti internazionali — era stato ieri invitato il generale Tettoni. La sottocommissione — compiuta già l'inchiesta sull'Albania, sta ora conducendo quella sulla Libia nel periodo in cui essa fu zona di guerra.

Si ricorderà che già in passato per la Libia v'era stata una inchiesta; la quale era stata affidata e condotta dal generale Tettoni sulla gestione del gen. Ameglio. Essendo il gen. Ameglio senatore del Regno, il gen. Tettoni aveva presentato al Senato le conclusioni della sua inchiesta. Ma il Senato ritenne di non dover prendere alcuna decisione in conseguenza.

La *Sottocommissione A*, indagando ora su la Libia, esaminava anche l'inchiesta fatta dal generale Tettoni; e ieri appunto aveva chiamato costui per avere alcuni chiarimenti su alcuni punti della relazione in parola. V'erano — nell'ufficio — il commissario sen. Cefaly ed il segretario avv. Ferraro che è un magistrato. Le domande, anzichè essere rivolte al generale dal commissario, venivano mosse dal magistrato Ferraro, che chiedeva: «Signor generale cosa può dire intorno alla tale questione?

Il gen. Tettoni seccato forse che le domande venissero formulate dall'avv. Ferraro, disse con accento di risentimento al magistrato: «Ma lei chi è? Cosa vuole da me lei?».

L'avv. Ferraro comprese a cosa volesse alludere il gen. Tettone, e chiese allora all'on. Cefaly se lo autorizzava a rivolgere una determinata domanda al testimone. Ma, dimenticando anche che al Tettoni spetta il titolo di Eccellenza, domandò di nuovo:

— Signor generale, cosa può dire lei intorno alla tale questione?

A Montecitorio si narra che allora il gen. Tettoni avrebbe risposto:

— Io? Nulla. Poichè sono nessuno; poichè mi si tratta come un qualunque testimonio io mi rifiuto di rispondere.

L'avv. Ferraro avrebbe allora trascritto questa frase a verbale. Intanto gli animi si erano vieppiù eccitati.

Si dice che il gen. Tettoni alzandosi avrebbe detto concitatamente: «Saprò io insegnarvi la lezione che meritate!». Allora il Ferraro avrebbe replicato: «Ed io saprei dare a lei la lezione che merita, se non pensassi alla sua vecchiaia...

A questo punto la disputa si è inasprita a causa di un eccesso di parole, che stimiamo inutile di riferire; in seguito a che stamane il generale ha inviato al magistrato Ferraro i suoi padrini, nelle persone del gen. Bennato e del col. Ferretti. L'avv. Ferraro nomina suoi rappresentanti l'avv. Ignazio Scimonelli e il maggiore De Feo

I quattro rappresentanti avranno domani il primo abboccamento.

I Prefetti di Salerno e Cremona

Con decreto recente il Ministero dell'Interno ha disposto che il comm. Lualdi prefetto di Cremona vada a Salerno. A Cremona è destinato il comm. Bodo prefetto a disposizione.

Il comm. Barbieri già prefetto di Salerno, resta a Roma con l'importante incarico di segretario del Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia.

L'Intesa interviene a Praga e Belgrado

Era chiaro che le Potenze della Grande Intesa non potevano non prendere atto della dichiarazione della Piccola Intesa, che la permanenza dell'ex-re e imperatore Carlo in territorio ungherese costituiva, per essa, un *casus belli*. Ma la Piccola Intesa non è restata soddisfatta E mentre Carlo d'Absburgo e la consorte stanno per essere imbarcati su una delle torpediniere britanniche ancorate a Budapest, per esser condotti a Galatz, in attesa di definitiva destinazione, la Piccola Intesa dichiara che le ragioni della sua mobilitazione non sono cessate che in piccola parte.

E' noto che i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, hanno ingiunto, a Praga ed a Belgrado, di sospendere ogni preparativo militare contro l'Ungheria. Ed è noto il risentimento che questa imposizione perentoria ha provocato nella capitale jugoslava e in quella ceko-slovacca. Aggiungeremo che, in questo passo, in qualità di Nazione più direttamente interessata, l'Italia ha avuto un'azione predominante; avendo naturalmente ottenuto subito la pienissima e concorde adesione francese e britannica.

Abbiamo altre volte insistito sui pericoli d'azione meno considerate della Piccola Intesa, per non approvare questa azione decisa del nostro governo e degli altri governi alleati. Occorre dimostrare che l'Intesa è un organismo ancora vivo; e che l'Italia non è per lasciare svalorizzare e passare in seconda linea il suo prestigio in oriente.

Madera scelta per soggiorno di Carlo

LONDRA, 29

L'« Agenzia Reuter » comunica: La Conferenza degli Ambasciatori, come è noto, suggerisce la scelta dell'isola di Madera come luogo di esilio dell'ex-Re Carlo, se tuttavia il Portogallo darà il suo consenso. In attesa delle decisioni finali, Carlo verrà trasportato a Galatz e trattenuto a bordo della nave da guerra inglese « Cardiff ».

Carlo non vuole abdicare

BUDAPEST, 29.

Fino a ieri i plenipotenziari ungheresi a Tihany, malgrado i numerosi colloqui non erano riusciti a persuadere Carlo ad abdicare. Il re sosteneva che se può disporre della propria persona non può sacrificare l'intera dinastia.

I ministri dell'Intesa si mostrano attivissimi. Da ieri hanno fatto sapere ai loro governi che l'ammiraglio Horty e i ministri ungheresi meritano la fiducia delle potenze perchè sia loro concesso di regolare il problema difficile di fare accettare a Carlo una rinuncia definitiva per lui e per l'intera famiglia.

Gli ufficiali dell'Intesa sono giunti ieri mattina alle 5; essi sono i colonnelli Hinot, francese, Ausoni, italiano; e Selly inglese, i medesimi che condussero Carlo alla frontiera svizzera dopo la sua fuga. Essi hanno preso posto coi loro segretari in tre celle del convento di fronte a quella dell'ex-sovrano. Gli ufficiali alleati hanno subito disposto perchè in tutta l'abbazia e nei dintorni siano prese misure militari che garantiscano qualsiasi colpo di mano da parte delle bande dei comitati occidentali che si sono dichiarati ostili a Carlo.

Questioni costituzionali

VIENNA, 28.

La conferenza degli ambasciatori pur non avendo reclamato dall'Ungheria la dichiarazione della decadenza della dinastia degli Absburgo che i governi di Praga e di Vienna avrebbero desiderato, ha posto la questione della monarchia in una maniera [illegible]

Se Carlo si fosse deciso a rinunciare volontariamente e definitivamente al trono, tutto ciò sarebbe andato liscio, ma Carlo si rifiuta di cedere alle pressioni in tale senso esercitate presso di lui dal governo ungherese subito dopo la sua cattura e pare che eguale risposta egli si accinga a dare alla deputazione inviatagli a Tihany.

La conferenza degli ambasciatori ha chiesto all'Ungheria la deposizione del sovrano mentre il diritto ungherese non contempla il caso della deposizione di un re coronato. Un re coronato con la corona di Santo Stefano può perdere il trono, solo mediante una rinuncia volontaria ratificata dal Parlamento e sanzionata da una speciale legge. Viene riesumato qualche precedente.

Per conto suo Carlo che fu coronato re d'Ungheria nel dicembre 1916 non pronunciò mai una rinuncia al trono, bensì si è limitato a rinunciare al solo esercizio dei diritti sovrani. I leggittimisti affermano quindi che Carlo è tuttora re dei Magiari contrariamente all'avviso della massima parte dell'assemblea nazionale la quale considera decaduta la Prammatica Sanzione con la scomparsa della monarchia danubiana.

Bethlen tenendo conto della tesi leggittimista fece comprendere tra le clausole della capitolazione di Carlo l'obbligo formale della rinuncia al trono. Adesso Carlo nicchia. Il governo ungherese preferisce l'abdicazione alla deposizione oltre che per motivi costituzionali anche perchè un atto di violenza potrebbe in avvenire essere considerato illegale da parte dei carlisti; tuttavia se Carlo dovesse rimanere riluttante si procederebbe all'immediata convocazione della assemblea nazionale, e non pare dubbio che la conferenza si pronuncierebbe per la proclamazione della decadenza dal trono.

Un tè con Carlo e Zita

LONDRA, 29.

Il corrispondente del *Manchester Guardian* a Budapest ha preso lunedì scorso, il tè con Carlo e Zita al castello del Conte Esterhazy a Pàpa. Nè l'uno nè l'altro apparivano scoraggiati, anzi erano più padroni di se stessi che il gruppo loro, fedele comprendente il conte Andrassy assai abbattuto, l'ex ministro Gratz, che nascondeva il proprio turbamento sotto la maschera della consueta amabilità e Rakowsky immerso nelle sue preoccupazioni.

L'ex re appariva un ragazzo nonostante l'uniforme di maresciallo ungherese; Zita, figurina esile dagli occhi neri, indossava un vestito assai semplice di seta turchino scuro. Il fastidioso conte Andrassy si lagnava perchè da quattro giorni non si mutava biancheria. Per 20 minuti fu impossibile al corrispondente di fare domande. Poi l'ex re disse: « Forse la pubblica opinione del mondo crede che io sia responsabile della guerra civile. Ma io non spargerò una goccia di sangue anche se fosse per mille troni. Perchè ha resistito il governo? E' vero che la gente che mi è fedele sarà severamente punita? ».

Una pausa, e poi Carlo continuò: « La resistenza del popolo è una cosa alla quale non potevo essere preparato ma certo il mondo sa che io non ho tentato di entrare a Budapest con la forza delle armi e che ho ordinato alle truppe che mi avevano seguito, non per combattere, ma come guardia d'onore, di non sparare. Quando il colonnello Ostenburg mi disse che l'ordine di continuare significava che avremmo dovuto aprirci il passo con le armi, ordinai la ritirata. Il mio solo rammarico è quello delle vite perdute e dei soldati rimasti feriti ».

Quando gli ex sovrani si ritirarono salutati con tutte le regole del cerimoniale dall'ultimo manipolo di cortigiani, il piccolo gruppo si radunò attorno al tavolo.

« Il generale Hegedus ci ha venduti al Governo! » esclamò ad un certo punto una giovane dama di corte tutta accesa in viso. Lo sfogo fu accolto col silenzio della costernazione dal resto della comitiva più [illegible]

LETTERE DALL'ARGENTINA

Il nuovo ministro Gallardo presso il Quirinale

BUENOS AYRES, ottobre.

Presentare in piena luce la personalità di S. E. il dott. Angelo Gallardo, ricordare tutta l'opera sua vasta di scienziato, di educatore nella cattedra del Liceo, in quella universitaria, nelle accademie, nelle molteplici pubblicazioni, nelle investigazioni felici da lui fatte nei campi della zoologia, della botanica e nei più svariati rami dell'umano scibile, ricordare le ardite innovazioni che apportò nel Consiglio Generale di educazione di cui fu illustre presidente richiederebbe davvero troppo tempo e uno spazio di cui non può disporre *La Tribuna*. Dirò però, che il dott. Gallardo è degno esponente della cultura argentina, de' nuovi ideali e che simbolizza egli quanto essa ha di evoluto, di grande, di valoroso nel pensiero moderno e possiede chiara e precisa la visione della sua alta missione.

* * *

Da un mese a questa parte il Dottor Gallardo è stato fatto segno a dimostrazioni grandiose di simpatia per la sua nomina a ministro in Italia e, ieri stesso, nel teatro Colon e poi nelle sale dell'*Augusteo* in un magnifico banchetto offertogli dal *Latium*, associazione che nel suo simbolico e storico nome rivelante secoli di civiltà e di gloria, raduna una balda schiera giovanile, nelle cui vene, pur essendo argentina, scorre buon sangue italiano, oratori egregi salutarono il Dottor Gallardo alla vigilia della partenza, tratteggiarono tutta la sua vita di lavoratore esimio del pensiero e dimostrarono di esser egli uno degli argentini che maggior titoli possiedono onde rappresentare questa repubblica degnamente nel Quirinale. E per ciò formularono l'augurio che presto nei due paesi, onde maggiormente rinsaldare i vincoli fraterni che li uniscono, le reciproche legazioni, si trasformino in ambasciate come quelle della Spagna e degli Stati Uniti del Nord.

Per darvi un'idea chiara, precisa della stima con cui gli italiani ricordano la personalità del dottor Gallardo riporterò il saluto che il Presidente della Federazione della Società Italiana del Rio del Plata, diresse al nuovo ministro plenipotenziario argentino.

Eccolo:

« Reco il saluto delle Società Italiane che la Federazione unisce in un solo grande organismo; il saluto ed il voto.

La rappresentanza, l'adesione, delle associazioni italiane non poteva mancare, per più ragioni: qui si festeggia e si onora un uomo che preclaro per meriti di dottrina e per virtù di cuore, va a rappresentare in Italia, nostro paese d'origine, l'Argentina, nostro paese d'elezione. Qui, quelli che hanno chiamato a raccolta sono i nostri figliuoli.

E noi italiani non potevamo non accettare con entusiasmo il doppio, simpaticissimo invito.

Molte sono state le testimonianze di stima, d'affetto rese al Ministro Argentino. Egli era in diritto d'aspettarsele perchè ha dato ai concittadini, al suo paese quanto era in lui; le luci della mente eletta, le attività infaticabili di cittadino e d'uomo.

I nati dagl'italiani lo sanno, e lo riconoscono. Perciò ci hanno adunati a questo convito. Ma, un'altra cosa essi hanno inteso significare, hanno voluto esprimere mentre il loro pensiero si rivolge alla terra dei genitori: essi desiderano che l'inviato straordinario del Governo Argentino, sia anche il loro inviato, quegli che porta in Italia, non pure l'alta rappresentanza ufficiale, ma il messaggio d'onore degl'innumerevoli loro fratelli di sangue e di fede, che ebbero dalla terra di Dante la luce del pensiero, la gioia di vivere ed il diritto.

Questo è fatto che si produce la prima volta e per tanto afferma quale personalità è questa, cui si rendono gli omaggi e quali si vorrebbe che fossero i nuovi rapporti che Egli, il dottor Gallardo, è portato a stringere.

La sincerità del nostro attaccamento alle due terre, alle due patrie — alla nostra ed a quella dei nostri figli — è tutta nel verso del Poeta divino:

« Amor che a nullo amato amar perdona » prese costoro, i figli nostri, così forte, che hanno voluto e dovuto estrinsecarlo nella solennità di tanta riunione.

Or era i soci della Cultural « Latium » hanno onorato il più grande cittadino d'Italia, Dante, promuovendo conferenze, feste, che lasciarono lungo ricordo nelle cronache.

Essi stessi oggi onorano un eletto connazionale che il loro pensiero, il loro sentimento intende e può significare egregiamente, svolgendo l'alta missione che il suo paese gli confida.

Così l'unione tra i due paesi, tra i due popoli si rinsalda.

Così mentre i lavoratori italiani del braccio e del pensiero dànno alla evoluzione sociale ed economica della terra argentina lo sforzo, il sudore, la potenza dell'ingegno e la tenacità dei propositi, i figli di questi lavoratori offrono all'Italia i fiori più belli di tanta fecondità, fiori dell'anima, fiori del desiderio.

E non potevamo trovare per l'offerta messaggero più degno.

Gl'italiani commossi, fanno voti per la felicità del Ministro e sinceramente plaudono ».

Una lunga e calorosa ovazione accolse le parole del comm. Buffarini a cui rispose commosso il ministro Gallardo riassumendo la sua futura azione in Italia con queste parole:

« Vado ad intraprendere una nuova forma di attività, con la missione che mi è stata affidata, differente all'indole dei miei studi i quali sono in scarso rapporto con i lavori diplomatici. Ma poichè la diplomazia non deve più essere basata sull'inganno e sull'artificio; poichè la nuova diplomazia deve essere verità, schiettezza, lealtà, trovo che per essa i miei fondamenti scientifici, che sono appunto basati su principii di verità assoluta, quali le scienze fisico-matematiche, potrò riuscire nel miglior modo che le mie attitudini mi consentiranno.

Quando il signor Presidente della Repubblica mi chiamò per affidarmi la rappresentanza diplomatica del nostro governo, non nascondo che provai un certo senso di dubbio e di agitazione. Ma ogni titubanza si dileguò dal mio animo, allorquando seppi che il paese pel quale mi si proponeva era l'Italia. La missione diplomatica tra i due paesi non presenta difficoltà. Tutto si risolve a rendere sempre più intense le correnti di simpatia tra di essi e sviluppare vieppiù le relazioni economiche, commerciali, intellettuali ».

* * *

Prima che il ministro partisse, io fui a portargli il mio augurio personale e quello de *La Tribuna* ed egli, dopo di avermi accolto con la più squisita cortesia mi disse:

— Poco ho da aggiungere a ciò che io dissi ieri sera nel banchetto che m'offerse il *Latium*; aggiungerò solamente che ammiro, che amo profondamente l'Italia dove, da vari anni, dimoravano in Roma la mia buona mamma e mio fratello e dove conto numerosi ed illustri amici. Tutto il progresso d'Italia strettamente unito al progresso della civiltà la rendono benemerita al mondo intero. Il modo splendido con cui combattè la sua gran guerra salvando la Francia dalla sconfitta e stendendo i suoi confini quasi come li preconizzava Dante e il Petrarca e come li vollero col senno e col ferro Mazzini, Garibaldi e Vittorio Emanuele, le attrassero nuove simpatie dall'Argentina che conobbe pure la dolorosa Via Crucis del Calvario per guadagnare la indipendenza che tanti punti di contatto ha con le campagne del vostro Risorgimento.

Mi dedicherò — aggiunge il Ministro — e con vero entusiasmo a rinsaldare i vincoli della confraternità italo-argentina e credo di riuscirvi perchè voglio servire l'Italia secondo gli interessi della patria mia attraendovi le forti e robuste braccia dei pionieri del solco del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Toscana e del Mezzoggiorno d'Italia, di cui tanto bisogno hanno i nuovi 8.000.000 milioni di ettari di terreno vergine dei nostri sterminati territori che, la saggia politica economica del Presidente Irigoyen ha testè preparato con liberalissime concessioni per essere coltivati e sfruttati dall'attività dell'agricoltore straniero ».

Nel trasmettervi queste dichiarazioni sono sicuro di far cosa grata ai lettori della *Tribuna* e lieto di compiere un dovere di cortesia verso l'insigne diplomatico che ha un sì chiaro concetto dei proprii doveri e tanto amore e sì profonda stima professa alla nostra Italia.

Eugenio Troisi

Le otto ore nell'agricoltura

GINEVRA, 29.

La Conferenza ha iniziato ieri l'esame della inopportunità relativamente alla questione della giornata legale nell'agricoltura.

Ha iniziato la serie dei discorsi, dinanzi ad una imponente Assemblea, il delegato del Governo italiano, comm. De Michelis, commissario generale dell'emigrazione.

La tesi italiana

Il De Michelis, dopo aver affermato all'unanimità delle tre rappresentanze, governativa, operaia e padronale, della Delegazione italiana relativamente alla necessità della discussione e della decisione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, ha sostenuto che tale modo di vedere è conforme ai precedenti stabiliti dalle Conferenze di Parigi e di Washington nonchè dalle ultime sedute del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Scartata la questione della inopportunità derivante da incompetenza, che costituisce la tesi sostenuta dai rappresentanti del Governo francese, l'oratore affronta l'esame della inopportunità tecnica e contesta il diritto di spezzare l'esame completo di ciascuna questione e dice che tale esame si deve fare a fondo e totalmente intorno ad ognuna questione e non mediante una discussione pregiudiziale posta sopra un terreno vago ed incerto e sottratta alla procedura della Conferenza.

L'oratore ammette la possibilità per la Conferenza sia di una conciliazione fra le diverse correnti, sia anche di una dichiarazione con la quale si riconosca la impossibilità dell'adattamento all'agricoltura di qualcuna delle convenzioni di Washington.

Passando ad esaminare il lato economico-sociale della questione, il comm. De Michelis ricorda che pochi paesi trovano nelle proprie risorse i due coefficienti necessari alla vita economica e cioè le materie prime e la mano d'opera. Spesso esiste l'uno e manca l'altro e perciò egli mette efficacemente in rilievo l'opera degli emigranti italiani ai quali rivendica l'immenso contributo da essi dato alla ricchezze dei paesi di immigrazione.

Hanno parlato quindi il Delegato francese Gautier, che ribatte le argomentazioni del Delegato italiano, e vari delegati di parte operaia e governativa della Germania, della Spagna, dell'Austria, della Czeko-Slovacchia, del Lussemburgo e della Danimarca per sostenere le ragioni svolte dal comm. De Michelis.

La proposta francese respinta

Nella seduta pomeridiana l'onor. Gino Baldesi, delegato italiano di parte operaia, ha ripreso la tesi svolta nella seduta di stamani dal delegato governativo italiano, comm. De Michelis, cioè che, essendo la questione della opportunità essenzialmente di carattere tecnico, essa deve essere considerata tale e non può risolversi se non in seguito ad un esame di merito.

L'on. Baldesi propone in conseguenza, a nome della delegazione governativa e di quella operaia italiana, il rinvio della questione alle Commissioni di studio. L'oratore illustra la sua tesi con convincenti argomentazioni e conclude invitando i Governi a non mostrarsi ingenerosi con gli agricoltori verso i quali durante la guerra si fu così larghi di allettamenti e di promesse.

Posta ai voti a proposta francese di togliere dall'ordine del giorno la questione della giornata legale in agricoltura, hanno votato a favore del mantenimento dell'ordine del giorno 63 delegati e a favore della cancellazione 30 delegati.

Hanno votato a favore della proposta francese i piccoli Stati dell'America Centrale, la Grecia, il Siam ed altri Stati minori. Le grandi nazioni europee hanno votato tutte contro la proposta francese.

I delegati italiani governativi, operai e padronali, hanno votato unanimi contro la proposta della Delegazione francese.

DALL'INTERNO

Il duello Ciccotti-Mussolini

Il verbale di scontro

LIVORNO, 28. — Eccovi il verbale di scontro redatto dai padrini degli on. Mussolini e Ciccotti in seguito al duello svoltosi a Villa Pini presso Antignano:

Livorno, 27 ottobre 1921.

Quest'oggi, come convenuto nell'ora e nel posto stabiliti si sono incontrati i signori Pini e Cabassino Renda, colonnello Bassi, on. Finzi coi loro rappresentati on. Ciccotti e Mussolini, unitamente allo avv. Gherardi e rispettivi sanitari.

Alle ore 15.30 lo scontro si è iniziato colle armi ed alle condizioni fissate. Si sono svolti 14 assalti condotti con molta vivacità e perfetta correttezza. Alle ore 16.10 circa dopo il quattordicesimo assalto i medici hanno fatto la constatazione seguente che hanno voluto rilasciare per iscritto:

« Noi sottoscritti dichiariamo che nello scontro Mussolini-Ciccotti Scozzese, l'on. Ciccotti dopo 14 assalti ha presenta sintomi gravi di *insufficenza cardiaca, esacerbazione di vizio di cuore preesistente*. In seguito a queste condizioni noi ci ritiriamo dallo scontro.

f.to: *Dott. Rodriguez Alfonso*
Dott. Binda Ambrogio ».

Essendosi in seguito a questa dichiarazione sospeso lo scontro, i signori on. Finzi e colonnello Bassi hanno proposto la continuazione dello scontro anche senza medici, proposta che i signori Pini e Cabassino Renda hanno ritenuto assolutamente inaccettabile e neppure discutibile.

Avendo fatto insistenze sui signori medici perchè fossero rimasti egualmente sul luogo dello scontro, essi hanno risposto che si ritiravano, ed infatti si sono allontanati. Conseguentemente lo scontro è cessato e i rappresentanti si sono nuovamente riuniti. I signori on. Finzi e colonnello Bassi hanno dichiarato di restare col loro primo a disposizione dei rappresentanti dell'on. Ciccotti, i quali osservano che la loro esibizione non può essere presa in considerazione non essendo possibile lo svolgimento d'uno scontro in assenza dei sanitari; scontro che sarebbe senza esempio nella storia del duello.

Data l'eccezionale situazione creatasi essi hanno dichiarato di proporre che tutta quanta la quistione fosse deferita all'esame ed al giudizio conseguente di tre arbitri.

A questo punto i signori colonnello Bassi e on. Finzi hanno fatto notare che l'arma per lo scontro venne scelta e stabilita dai rappresentanti dell'on. Ciccotti e che lo scontro fu interrotto per causa assolutamente estranea al loro primo e ritennero di dichiarare lo scontro avesse seguito rifiutando quindi di aderire alla proposta di arbitrato dei rappresentanti dell'avversario.

I quali fanno notare che la interruzione non fu dovuta neppure alla volontà dell'on. Ciccotti che era pronto a continuare se i medici — sia quello dell'on. Ciccotti che quello dell'on. Mussolini — non avessero abbandonato il terreno e quindi i signori Pini e Cabasino Renda non lo avessero obbligato a sospendere lo scontro. Scontro che essi ritennero non opportuno riprendere senza il giudizio di un arbitro; e conclusero quindi insistendo nella loro proposta. I signori colonnello Bassi e on. Finzi insistendo invece sulla necessità della continuazione di scontro domandarono quanti giorni i rappresentanti avversari chiedessero per addivenirvi. Al che fu risposto: quindici giorni nella fiducia che saranno più che sufficienti per interrogare un Giury d'Onore unilaterale.

A questo punto i signori colonnello Bassi e on. Finzi vedendo la impossibilità di accordarsi sulle tendenze opposte, dichiarano per loro conto chiusa la vertenza. I signori Pini e Cabasino Renda dichiarano di ritenere da parte loro non chiusa la vertenza e di adire un Giury d'Onore.

Colonn. G. A. Bassi — Cesare G. Pini
Aldo Finzi — G. Cabasino Renda.

La Regina Madre a Trento

TRENTO, 28. — Si annunzia prossimo l'arrivo nella nostra città di S. M. la Regina Madre. Di questo arrivo — in relazione della posa della prima pietra dell'Ospizio « Bonomelli » a Bolzano — era stato ripetutamente parlato nei tempi scorsi.

Ora si annunzia che la cerimonia, diverse volte rinviata, avverrà definitivamente entro Novembre, forse il 20, settantesimo compleanno della Regina Madre la quale dell'« Opera Bonomelli » è patronessa.

Ella si tratterrà, a quanto sembra, qui quattro giorni durante i quali visiterà la città e specie gli istituti di beneficienza. Alloggerà all'Hotel Trento dove fervono già i preparativi per accogliere l'Augusta Donna.

L'inchiesta per le Terre Liberate

TRENTO, 28. — Come è già stato annunciato, la Commissione Parlamentare d'inchiesta per le terre liberate e redente, terminati gli interrogatori nella Sede del Commissariato Generale civile di Trento, ha visitato numerosi comuni della zona più danneggiata dalla guerra, nei distretti di Rovereto, Riva, Tione e Borgo, interrogando sui luoghi i commissari civili, i sindaci, i rappresentanti degli enti pubblici e i danneggiati.

Tutta la complessa materia delle ricostruzioni gestite dagli organi militari prima e civili poi, fu oggetto di particolare indagine. La Commissione volle rendersi anche conto dello stato attuale dei lavori, e dell'attività degli organi di anticipazione e liquidazione dei danni di guerra, attività strettamente connessa alla rinascita completa delle zone danneggiate.

La Commissione infine ha fatto un breve sopraluogo a Bolzano, esaurendo, così, tutto il programma dei lavori propostisi.

Rimane a Trento, per la prosecuzione degli atti dell'inchiesta, un magistrato delegato, assistito da tecnici.

Gli statali milanesi contro l'adesione alla Confed. Gen. del Lavoro

MILANO, 29. — Il Consiglio generale della Camera Federale degli Impiegati statali di Milano esaminata la proposta dell'adesione della Confederazione generale dei dipendenti statali con sede in Genova, alla Confederazione del Lavoro ha votato un ordine del giorno, nel quale « Considerato che la Confederazione generale del lavoro sorta come centro di attrazione delle Organizzazioni con programma prettamente sindacale, si è resa mano mano mancipia di un partito politico il quale, soffocando nel proprio seno ogni tendenza e sane e proficue attività, si è chiuso entro formule negative che praticamente lasciano libera via alle forze plutocratiche tendenti alla reazione politica, alla dilapidazione del denaro pubblico e all'ingrato sfruttamento delle classi lavoratrici, delibera di non accogliere la proposta di adesione alla Confederazione del lavoro e delega il Consigliere comunale Spano presidente della Camera Federale di rappresentarla al Congresso Nazionale di Roma ».

L'esumazione della salma del Duca di Oporto

NAPOLI, 29. — Nell'ipogeo della Chiesa Madre del Cimitero di Poggioreale, con lo intervento di S. A. R. la duchessa di Oporto, di alcuni intimi e del direttore del cimitero, ha avuto luogo la mesta cerimonia della esumazione della salma del duca di Oporto. I resti mortali dell'ex principe ereditario del Portogallo, sono stati trovati perfettamente intatti e sono stati rivestiti dell'uniforme di generale dell'esercito portoghese e delle decorazioni di cui il principe era insignito. Il cadavere è stato posto in una ricchissima cassa di noce con borchie d'oro. Ora i resti mortali dovranno essere trasportati a Lisbona.

Altri boschi in fiamme presso Savona

SAVONA, 28. — Fra le macerie di Bergeggi sono stati trovati altri quattro cadaveri, due di essi identificati per i viaggiatori di commercio Portameli Remo e Benedetto Benedetti, entrambi diciassettenni, da Torino. Non si sa perchè si trovassero sul luogo del disastro. I disgraziati sono stati colpiti da pezzi di corazza, lanciati dall'esplosione.

Stanotte si è sviluppato un incendio vicino al forte di Querzi. Le fiamme, alimentate dal vento impetuoso, si sono spinte fin verso la nuova cinta daziaria di Genova, sotto il forte Richelieu, nei cui pressi si trova un deposito di esplosivi. Fortunatamente l'opera dei pompieri e dei volenterosi è valsa a scongiurare ogni pericolo. I boschi sopra Pra questa notte ardono e il lavoro di spegnimento prosegue energico.

Questa notte, verso le tre, nel bosco Monte di Lupo a piano del Curlo, ad un chilometro di distanza dal forte della Madonna degli Angeli, è scoppiato un violento incendio. Due squadre di pompieri si sono recate sul posto e sono riuscite a spegnere il fuoco.

Anche stamane alle 11.15 nel comune di Ellera scoppiava un nuovo violento incendio che si spingeva rapidamente verso Cairo Montenotte. Accorsi dei reparti di bersaglieri, le fiamme sono state domate.

Nuovi francobolli

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera pubblica il decreto che autorizza la emissione di due nuovi tipi di francobolli l'uno da centesimi 55, l'altro da centesimi 85 da servire rispettivamente per la francatura delle corrispondenze raccomandate e assicurate e per il pagamento dei relativi diritti.

Una rapina alla Bonnot a Spezia

SPEZIA, 28. — Stamane, dopo le 11 il signor Carlo Colombelli, cassiere del « Jutificio » ritornava allo stabilimento recando seco una borsa contenente la somma di trentamila lire che aveva ritirato alla Banca d'Italia per il pagamento della quindicina alle maestranze, quando al bivio del viale S. Bartolomeo con la via che va alle Wiker-Terni, veniva aggredito da due giovanotti, uno dei quali tentava strappargli la borsa contenente il denaro. Il signor Colombelli reagiva energicamente, ma uno dei due malandrini estratta la rivoltella gli sparava contro due colpi il primo dei quali lo feriva al pollice e all'indice della mano sinistra mentre il secondo gli sfiorava la tempia.

Il malcapitato, per il dolore acuto della ferita alla mano, abbandonava la borsa ai due rapinatori che si davano a fuga precipitosa.

I malfattori, erano giunti sul luogo con una grossa automobile portante il numero 28440. L'automobile sostava distante ed aveva il motore in moto in maniera da essere pronta a partire appena effettuato il colpo, mentre forse si contava anche sul rumore del motore per coprire le grida del rapinato. Ma la resistenza del signor Colombelli e i due colpi di rivoltella sparati contro di lui fecero assolutamente fallire il piano degli assalitori. Mentre, infatti, l'automobile si metteva in moto inseguita dai due rapinatori che non avevano fatto in tempo a salirvi, allarmati dagli spari, si facevano alla porta dello stabilimento numerosi operai e il carabiniere Nicolò Porcu, di anni 20, appartenente alla stazione di Portamaestra.

Il milite uscito prontamente dalla caserma e scorta l'automobile che gli passava davanti e i due che cercavano di raggiungerla, animosamente si diede ad inseguirla.

La macchina fu lanciata allora a velocità vertiginosa allontanandosi verso il Muggiano, mentre uno dei due rapinatori, svoltato l'angolo del ristorante della Posta si dirigeva lungo le case operaie verso una polveriera e riusciva ad entrare in un'osteria. Il bravo carabiniere si pose risolutamente all'inseguimento dell'altro che portava la borsa e che, arrivato al doppio reticolato della polveriera riusciva a passare per un foro praticato nella prima rete. Ma, mentre il carabiniere passava egli pure da questo foro, il malandrino, vistosi fermato dal secondo reticolato alto un paio di metri e vedendosi da presso il milite, puntava la rivoltella verso quest'ultimo esplodendogli contro gli ultimi quattro colpi e ferendolo in varie parti del corpo.

Il Porcu, malgrado il dolore delle ferite, spianava a sua volta la rivoltella contro il malandrino e, con un colpo ben diretto, lo faceva cadere al suolo fulminato. Dalla polveriera intanto accorrevano, richiamati dai colpi e dall'allarme, alcuni soldati che soccorsero il carabiniere Porcu e lo fecero trasportare all'ospedale di Marina dove le sue ferite furono giudicate piuttosto gravi.

La borsa rapinata venne raccolta da un maresciallo della regia marina addetto alla polveriera, e consegnata poi ai carabinieri, mentre altri subito si davano ad inseguire l'altro rapinatore che veniva poco dopo arrestato. Egli è certo Vincenzo Billi, da Sampierdarena. L'ucciso, da alcune carte trovategli indosso, è stato identificato per Vincenzo Mei, da Sampierdarena.

NOTIZIE BREVI

L'on. Enrico Ferri commemorerà domani, alle 11, a Bari, al teatro Petruzzelli l'on. Giuseppe Di Vagno. Nel pomeriggio avrà luogo un convegno prov. socialista.

Con un colpo di rivoltella è stato ucciso a Mombello (Sondrio) il carabiniere Vicorelli, che assieme ad altri militi aveva imposto il silenzio a una comitiva di schiamazzatori. L'uccisore, certo Basterani, è stato arrestato.

In seguito a perquisizioni operate nelle abitazioni di alcuni elementi comunisti a Corsico, sono stato sequestrate rivoltelle, pugnali, fucili e molte munizioni. Parecchi comunisti sono stati arrestati.

Il giovane alpinista Wagner Fritz Pontasen, di Monaco, sorpreso dall'uragano sulle montagne del Kaiserberg, smarriva la strada e periva assiderato. Veniva trovato ieri cadavere da una spedizione di salvataggio.

Il legnaiolo Pietro Seitz, di Marling, investito da una frana sul Marlingerberg, riportava ferite così gravi da morire poche ore dopo senza aver ripreso i sensi. Il disgraziato aveva 67 anni ed era padre di cinque bambini in tenera età.

Il cassiere dell'Ufficio Dazio di Bolzano veniva aggredito ieri mattina sulla strada di Egental, da un malvivente, che con la pistola alla mano, gli intimava la consegna del denaro, pena la vita. Il furbo cassiere gettò per terra la borsetta di cuoio e se la diede a gambe levate, mentre l'aggressore si gettava a sua volta sulla borsetta. Ebbe però l'amara sorpresa di trovarla vuota, poichè l'aggredito aveva avuto l'idea di nascondere il denaro nelle tasche interne del vestito.

Per la proposta della medaglia all'on. Vicini, l'on. Calò, dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, ha così scritto all'on. Buttafochi: « Aderisco « toto corde » alla tua proposta di medaglia al valore civile per il collega Vicini ».

Un comunista, certo Mannelli è stato trovato ucciso ieri a Broni (Pavia).

In seguito a un violentissimo incendio a Chiaromonte, sono rimasti orribilmente bruciati una donna e due bambini.

Nella casermetta dello stabilimento Wickers-Terni, a Spezia, venne trovato ucciso per un colpo di moschetto il carabiniere De Vincenzi Giuseppe, che si trovava di guardia allo stabilimento. Non si sa ancora se si tratta di suicidio o di disgrazia.

Continua l'agitazione degli operai metallurgici a Spezia. Per stasera sono convocati nella sede della vecchia Camera del lavoro i rappresentanti delle tre camere del lavoro e dei sindacati ferrovieri e dei lavoratori del porto per concretare un mezzo di agitazione in solidarietà coi metallurgici.

Ignoti vandali appiccarono ieri il fuoco alla pineta di Marta, presso Bolzaneto. L'incendio in breve assunse vaste proporzioni e durava ancora stamane.

DALL'ESTERO

Gustave Ador non è stato designato ad occupare il posto di Alto Commissario della Società delle Nazioni a Costantinopoli.

Il maresciallo Foch è partito per Washington con treno speciale.

Il presidente della Commissione doganale francese ha fatto in occasione della ripresa dei lavori della Commissione stessa, una illustrazione dei lavori di essa.

Evelina Thaw, di cui si ricorda il clamoroso processo, che dirigeva un Cabaret e che si trovava in difficoltà finanziarie, ha tentato di avvelenarsi con la morfina.

Nella cattedrale di Notre Dame ha avuto luogo la cerimonia della consacrazione di mons. Baudrillart, rettore dell'Università cattolica di Parigi.

La notizia del progetto di matrimonio fra il Re Boris di Bulgaria e la principessa Maria di Rumenia è assolutamente priva di fondamento.

Il maresciallo Foch è giunto a New-York a bordo del piroscafo « Paris », e ha avuto calorose accoglienze.

La Federazione operaia di Montevideo, ha deliberato lo sciopero generale di otto ore per protestare contro la condanna di Sacco e Vanzetti.

Batocki, Commissario tedesco per l'esecuzione dell'accordo di Wiesbaden, ha presentato le sue dimissioni.

La stampa czecoslovacca, commentando il discorso di Benes, rileva come esso rappresenti la volontà di tutta la Nazione di assicurare l'ordine Europeo.

Incrociatore inglese a Lisbona

BREST, 29

L'incrociatore corazzato « Gueydon » ha ricevuto l'ordine di partire per Lisbona.

Echi del Congresso di Venezia

Abbiamo incontrato mentre saliva frettolosamente, come è suo costume, le scalette di Montecitorio, l'on. Coris, reduce dal Congresso di Venezia del Partito Popolare. L'on. Coris, che è uno dei pionieri del movimento popolare in Italia, si è lasciato gentilmente... arrestare e... intervistare, cosa che egli non fa di frequente.

— Cosa ne pensa, gli abbiamo chiesto, del Congresso di Venezia, lei, che quale Presidente del Gruppo dei deputati popolari veneti era uno dei principali interessati?

— Le mie impressioni? Ottime. Il problema della restaurazione del Veneto e della costituzione della Regione, fu affrontato in pieno Congresso, sicchè l'opera che noi deputati veneti abbiamo svolta al riguardo ha avuto una solenne riconferma e un completo successo.

— E l'incidente delle nomine dei membri del Consiglio Nazionale?

— E' cosa di poco momento. E' un inconveniente interno che sarà certamente riparato in altra occasione. Nulla esso toglie alla efficacia e alla saldezza del nostro movimento, e anzi ha avuto, fra l'altro il risultato di provocare più esplicite e solenni affermazioni, alla fine del Congresso, per la causa nobilissima di cui noi vogliamo essere i valorizzatori nell'interesse del partito e di tutto il Paese.

— Don Sturzo? E' naturalmente la figura che ha avuto nel Congresso il più alto rilievo; ma non è esatto, per quanto sia umano che da avversari si tenti questo diversivo, che il partito sia don Sturzo. Don Sturzo lo ha con energiche parole riaffermato al Congresso, di fronte alle insinuazioni di alcuni giornali. Ciò non toglie che alla sua forte volontà ordinatrice giustamente appaiano, e siano di fatto, legate le molteplici attività che nel campo nostro tendono, con fede e con sacrificio, a esplicare un programma di pace e di lavoro, che deve salvare con il Paese noi stessi. Il collaborazionismo? Nulla c'è di mutato, a mio avviso. Noi non cerchiamo avventure, nè vi sono tra noi ambizioni incontentabili, che forzino le situazioni per sboccare al loro soddisfacimento. Il discorso Miglioli al quale, la stampa che lo combatte, si compiace di fare tanta reclame, nulla significa, se non la persuasione in cui sono venuti i migliori tra quelli che si sono chiamati di sinistra, di collaborare, entro la compagine comune, a uno sforzo che deve essere unico, perchè non è proprio questo il momento di darsi il lusso di frazionamenti. Lo stesso si può dire del gruppetto di destra, che parve il meno arrendevole. Nè alcuno può preoccuparsi del nostro Congresso; quasi rivelasse il proposito di voler essere di più, di quel che sappiamo benissimo di essere. Giustamente, l'on. Meda ha rilevato questo nella breve intervista concessa a Venezia. Noi pensiamo invece, che il Congresso farà vedere a tutti gli uomini di buona volontà, come nessuno abbia di che temere dal Partito Popolare; e crediamo, che alla nostra impostazione dei problemi politici, che trae dal fondo, e chiarifica, e coordina, le confuse aspirazioni di tutti i buoni italiani, si renderà presto omaggio, come ad un beneficio che noi avremo reso a tutti, e sopratutto alle fortune del Paese.

— E la politica estera?

— Abbiamo trattato per questa volta, di politica internazionale.

Noti, che, come io stesso ho voluto far chiarire in una premessa all'ordine del giorno Tovini, noi abbiamo riservato di fronte alla Società delle Nazioni e al Bureau Internazionale de Travail, la diversa e superiore concezione sociale e dei rapporti tra i popoli che scaturisce dal pensiero cristiano; che ha avuto, per non dire di altri, nella elaborazione filosofica del Taparelli, il fratello di Massimo D'Azeglio, lineamenti, destinati, forse, fra non molto, ad una realizzazione. L'unità politica del mondo in guerra, deve essere finalmente raggiunta, e presto. Se le vecchie strutture, sopratutto economiche, resistono ancora a questo senso diffuso di unità veramente umana, e le errate concezioni sociali ne deviano il movimento, c'è però insieme, da molte parti, un'azione, in parte evidente in parte ignota, per giungere a una soluzione che potè sembrare fino a ieri utopistica. L'unico desiderio che possono avere gli uomini di buona volontà, in tutto il mondo, è che non occorrano nuovi sconvolgimenti, nuove guerre, nuovi dolori, per arrivare alla pace e alla unità nel mondo.

— Ma la politica estera, insistei nuovamente? Quando è che il Partito Popolare si deciderà ad affrontarla?

— Io non sento di aver colpa su questo punto; ma le posso assicurare che la rinnovata vitalità del partito porterà anche su questo punto, nel quale la competenza è tanto difficile e la responsabilità è così grave, a definizioni concrete. Del resto, se ella ricorda le poche parole che dissi nel marzo 1919 sulla questione Adriatica, potrà constatare come il Partito Popolare, sulla questione più urgente, abbia indicato allora la via giusta, sulla quale altri più tardi e imperfettamente si misero la via che pur oggi conviene seguire, per la risoluzione integrale del problema adriatico.

E con ciò, egregio amico, spero di averla accontentata.

Abbiamo ringraziato l'on. Coris delle sue concrete notizie e involontariamente abbiamo pensato... che non tutti la penseranno così.

G. Rosati

La legge sulla burocrazia al Ministero della Marina

Anche al Ministero della Marina si è compiuto il lavoro — a quanto si assicura — con le proposte per le possibili economie nei diversi rami di quell'amministrazione.

Un caso merita speciale esame. Ai tempi del ministro Cattolica, nel riordinamento dei corpi militari della R. Marina fu istituito il grado di Tenente Generale Medico, di Tenente Generale Macchinista, e successivamente quello di Tenente Generale Commissario. Tale grado venne però soppresso dal Ministro Sechi per tutte e tre le categorie. In seguito lo stesso Ministro ripristinò il grado di Tenente Generale Macchinista, ed aumentò a quattro il numero dei generali del corpo, sicchè mentre all'apice della carriera dei macchinisti vi è un Tenente Generale; sono preposti ai medici ed ai commissari rispettivamente un Maggior Generale.

Nasce da ciò naturale malcontento negli ambienti militari per questa disparità di trattamento, nè facilmente trova giustificazione il secondo provvedimento dell'ex ministro Sechi in perfetta antitesi con il primo.

Pare di ciò voglia preoccuparsi l'attuale ministro sen. Bergamasco in conformità, altresì, del nuovo orientamento che va prendendosi per la sistemazione delle varie amministrazioni statali, di ridurre, cioè, per quanto sia possibile; quegli organi non indispensabili al funzionamento delle amministrazioni stesse. Ragioni di giustizia e di equità non solo, ma anche di attualità consigliano che si ritorni sul provvedimento dell'ex-ministro Sechi, facendo in modo che anche per i macchinisti vi sia un Maggior Generale capo supremo dell'ispettorato macchine ed un Brigadiere Generale membro del Comitato navi.

A così fatta economia rispondono perfettamente le ragioni del servizio, quando si pensi che di fatto due dei quattro generali macchinisti attualmente esistenti esercitano le funzioni di capi-reparto negli arsenali, funzioni per le quali — come per le costruzioni — basterebbe un colonnello.

In altri tempi, non lontani, quando gli ufficiali macchinisti facevano parte del Genio Navale e le nostre navi da guerra fra grandi e piccole erano a centinaia solcando i mari il bisogno delle riparazioni era indubbiamente molto più sentito che ora, quando appena poche sono le navi armate. Ebbene allora al Ministero della Marina non esisteva nè meno l'ispettorato macchine, ma una semplice divisione alla dipendenza della direzione generale delle costruzioni navali, con un colonnello e due maggiori macchinisti, ed i reparti macchine negli arsenali erano retti da tenenti generali; e tutto procedeva regolarmente.

E noi abbiamo voluto accennare al caso del tenente generale macchinista, perchè ci sembra quello per i precedenti su indicati, tenendo anche conto che le direzioni generali e gli ispettorati militari tutti del Ministero della Marina sono retti da ufficiali aventi il grado massimo di contrammiraglio, corrispondente a quello di maggior generale, più si presta all'azione di riduzione e di semplificazione di organi e di servizi reclamati dal paese.

Una nuova linea per la Sardegna

Col giorno 11 novembre — dietro disposizioni del Sottosegretario alla marina mercantile — sarà inaugurata una nuova linea di navigazione Cagliari-Civitavecchia-Tunisi. Questa nuova linea farà servizio settimanale; ma se le esigenze del traffico lo richiederanno, la linea sarà trasformata in bisettimanale.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Passionisti

Sulla strada di Monticchio — la quale è il pubblico mattatoio di San Felice — Cioccomatto aveva pagato il sabato ad una vitella, avventandole due mazzate fra le corna nascenti.

Mentre issava al solito gelso la bestia per le zampe posteriori, un branco di marmocchi, scalzi e in cenci, faceva siepe da tutte le parti. I meno coraggiosi si arrampicavano sul greppo, per assistere allo spettacolo senza paura di buscare qualche scapaccione. Delle bimbe neppure decenni reggevano sul petto i fratellini, ninnandoli da piccole mamme affinché non piangessero.

Come se ogni volta consumasse un delitto, Cioccomatto aveva furia. Montato sul mucchio di breccia per essere a tiro, brandiva con tutt'e due le braccia la mannaia, e accompagnando il colpo con la testa per metterci tutta la sua forza, spaccava le natiche della vitella nel mezzo. Intanto sua moglie Alcea, che era bassotta e zoppa, saltellava di qua e di là con le funi in pugno e il naso all'aria, per nulla turbata; quindi afferrava la tinozza, e la collocava al punto giusto, che non una stilla andasse perduta. Ma il sangue fumante, vermiglio, colava impetuoso da tutti i canti, giù pel tronco del gelso, addosso all'uomo e alla donna. Poi, quando l'animale era ridotto in due, la Zoina, donna di poco conto, che disprezzava perfino il pane ed era adatta a qualunque fatica, entrava da regina fra le budella gonfie, le spaccava con un coltelluccio, scaricandole nel fosso fra le risate, gli strillacci dei monelli che piroettavano, turandosi il naso per il puzzo. E Cioccomatto, che diventava cattivo in mezzo alla carne macellata, gettava in faccia ai più importuni dei grumi di sangue, i quali decoravano di palline rosse la polvere bianca della strada.

Ma dall'ingresso del paese, dove gli anziani e i malati di febbre guardavano melanconicamente alla palude, venne uno strepito insolito. La gente s'ammucchiava verso le casette e i procoi di San Rocco.

Maria la volpe, che era abruzzese, aveva dato l'allarme anche al mattatoio, passando via coi capelli al vento come una furia:

— Arrivano gli ammissionanti... i padri ammissionanti!

Ora le case spalancavano tutte le finestre, e il popolo correva incontro ai frati berciando. Il parroco era andato a prenderli al ponte di barche di Badino, col chierico e la croce astile come per le sante rogazioni.

Sopra un carretto tirato da due asini, tentennava per aria la statua dorata della Madonna col bimbo in collo, di grandezza naturale: la quale veniva di lontano come i missionari della passione di Cristo.

Marciava in testa alla sacra brigata, grondante di sudore a quella stagione, un monaco quadrato al pari d'una *torre di difesa*, la testa grigia, il ventre gonfio, le braccia conserte, che lasciavano scappar fuori dalle maniche due grevi, nocchiuti pugni da contadino: era padre Marcantonio. Subito dietro a lui, asciutto e di mezza statura, bruno come un dattero, la fronte ampia, lo sguardo deciso, i sandali scalpitanti, fra' Ghismondo. Secco, malcresciuto, con la testa china, la tonaca trasciconi ordata di polvere, saliva ultimo fra' Balduino, con l'andatura dimessa di un servo. Tutti e tre portavano alti bastoni nella mano.

In coda a loro, il parroco preoccupato, le donne coi carichi in testa e i maialetti al guinzaglio, dei vecchi buttati a gambe aperte sui somarelli; ultimo il chierico, con l'asta della croce in ispalla, la veste lunghetta e verdognola arricciata sui fianchi. S'aggiunse a loro la ciurmaglia che veniva dalla strada di Monticchio.

Quando furono in piazza, fermata la Madonna sotto alle finestre del Municipio, padre Marcantonio parlò brevemente ai sanfeliciani:

— Siamo venuti poveri, poveri vogliamo ripartire. Non è merce venale l'amore vicendevole che rende gli uomini tra loro fratelli, e tutti figli graditi del Signore.

Trasportata la statua in Chiesa, e fatta orazione in ginocchio, i tre missionari sparirono nelle stanze che il parroco aveva loro destinato.

Ma la mattina seguente, i fedeli videro la chiesa trasformata. Le sedie, i banchi erano disposti attorno ad un palco ammantato di percalle rosso, che sorgeva nel mezzo dell'unica navata; sul percalle spiccavano larghe liste color d'oro.

Là sopra troneggiava la Madonna di cartapesta, docile e raggiante, cinta di candele accese e di palme di fiori finti. Una poltrona vuota, ricoperta di trito damasco, stava nel mezzo dell'impalcatura.

Primo a mostrarsi fu frate Ghismondo, che dedicò la mattina alla lettura di molte preghiere, e distribuì delle immagini durante la celebrazione della messa. Nel pomeriggio cominciarono le prediche.

Mentre la chiesa si gremiva di gente, padre Marcantonio in piedi dinnanzi alla poltrona, con un enorme crocifisso di metallo piantato sul ventre, sembrava una statua anche lui. Inginocchiandosi e segnandosi di continuo, i suoi compagni spianarono il tappeto, drizzarono le palme, accesero le candele; poi andarono a mettersi uno di qua, uno di là del palco, come sentinelle della Madonna.

Il frate principiò a parlare adagino, senza muoversi, quasi fosse già stanco e affaticato prima d'aprir bocca; la sua voce s'udiva appena. Poi le parole presero via via un tono più sicuro, solenne, frammezzate da qualche sentenza latina. Egli rivolgeva gli occhi al soffitto della chiesa, quasi fosse la vòlta del cielo dove abita Iddio nel consesso dei santi e dei beati; e levava anche le mani, le braccia, come chi ha patito amare disillusioni, acerbi dolori. La sua faccia si trasformava, s'irradiava di commozione, di pietà, di fede. Ora delle lacrime vere colavano dalle palpebre sulle sue guance, e andavano ad asciugarsi nella tonaca, una per volta, quasi obbedissero a un comando. Il frate nominava San Bernardo, San Tommaso, le altre colonne di Santa Madre Chiesa; la Vergine Maria e Cristo, padre universale.

Poi la voce ebbra prorompeva in esclamazioni di giubilo o di sgomento. I fedeli curvi, prostrati, soggiacevano a quel tumulto di parole gravi, di sentimenti profondi invocati dal monaco.

La passione di Cristo sanguinava nelle sue espressioni dispettose o disperate, che picchiavano talvolta fulminee contro le pareti del tempio, quasi volessero spezzarle. Per chi dunque Gesù nostro Signore aveva tanto patito, ed era morto in croce? Per chi dunque la Vergine Madre aveva versato il suo pianto senza fine sul sepolcro del Figlio, redentore del mondo?

— Noi passionisti siamo seguaci e imitatori della vita del Nazzareno. Noi bramiamo gli insulti e gli sputi, la sete ed il fiele, il duro calvario, la fune, la lancia, e la corona di spine, e i chiodi della croce. Vogliamo perpetuare il martirio cristiano di Gesù per il mondo, e redimere così tutti voi dal peccato mortale! Ricordate mai che ci sia l'inferno aperto? Noi lo pensiamo sempre, di giorno e di notte. O Signore Iddio immensamente misericordioso, sconteranno questi miseri le loro colpe in eterno? Dovranno dunque bruciare nei secoli dei secoli, tra le fiamme inesorabili, coi demoni che li addentano, li azzannano, li squarciano, li divorano a loro capriccio? O sorte orrenda, inenarrabile! O crudelissimo destino! E Voi, Vergine dal cuore trafitto da sette spade, Voi Madre invocata e adorata, tollererete Voi questo scempio?

I due missionari intanto, avevano salito in silenzio la scaletta del palco, ed erano andati a inginocchiarsi ai lati di padre Marcantonio, il quale appariva trasfigurato.

Anch'egli, caduto bocconi, si raccomandava:

— Madonna santissima, non permetteremo mai che sia fatta offesa alla Vostra sovrana misericordia. Lasciateci dunque scontare col nostro sangue le colpe di questi miseri peccatori! Esso scenderà come rugiada benefica sul loro capo.

Così dicendo, egli s'era aperto con la sinistra la tonaca sulla schiena, che rimase denudata per due palmi; con la destra aveva impugnato un flagello di sottili verghe d'acciaio.

Fra' Ghismondo e fra' Balduino si battevano il petto, le spalle coi nodosi bordoni; mentre il predicatore convulso continuava a flagellarsi energicamente la carne, facendone sprizzare il sangue.

Da principio il popolo, chino per terra in atto di contrizione, rimase come sbalordito, annientato da quell'eccidio. Poi delle donne incominciarono a gemere, i bambini a gridare; e anche gli uomini dicevano di no, di no, con voce alterata.

Il passionista, bocconi e ammutito, si percoteva sempre, facendo scorrere il sangue come al finale d'una tragedia.

Ora tutti i fedeli s'agitavano, si disperavano, farneticando fra le lacrime e i singhiozzi. Finchè i due fratelli s'alzarono a raccogliere il greve monaco stordito, semisvenuto; e in faccia a tutti curarono la ferita spalmandola con aceto e sale.

* * *

Le campane della parrocchia suonavano a distesa, come quando è passata la grandine sulle vigne. Il paese sembrava un altro.

Ciascuno attendeva impaziente, inorridito, la funzione del giorno dopo, promettendo che non avrebbe più permesso quello strazio di carne battezzata. Coloro che erano rimasti a casa, s'informavano dell'accaduto, giuravano di non mancare l'indomani.

Per le case entrò, con la sera, un'ombra più scura del consueto; nella mente di tutti s'agitava un rovello insolito.

La seconda predica toccava a fra' Ghismondo.

Quando egli salì sul largo pulpito, e fece orazione alla Madonna, tutte le candele della chiesa ardevano. Il fittìo della gente fluttuava lì sotto, quasi volesse rubare il fiato al predicatore. La ressa cresceva fin sulla porta; e c'erano anche gli increduli, poco domestici con la dimora del prete e di Dio.

Nelle case non era rimasta un'anima. Non fumava un camino. La fontana della piazza, deserta.

Tra le sedie ed i banchi s'agitavano centinaia di bimbi, come formiche in un formicaio, trattenuti a stento dalle donne, curve dentro ai grandi fazzolettoni colorati. Dei vecchi calvi e tristi, con le facce squallide, stavano appoggiati alle colonne di finto marmo.

Fra' Ghismondo predicava la castità, la pace, la concordia, con accenti così commossi che toccava i cuori più induriti; e sapeva incutere il terrore dei castighi eterni. Poi, quando fece brillare a ventaglio sul suo capo i minuti flagelli di acciaio per battersi, tutti urlarono come ossessi, fra i singhiozzi:

— No, no!

— Non vogliamo!

— Saremo buoni!

— No, non vogliamo!

E due vignaroli, che s'eran messi d'intesa, afferrarono il predicatore per le braccia, facendosi promettere che lui almeno risparmierebbe le ferite, in vista della penitenza spontanea di tutti.

Tra le candele ardenti, la faccia infantile della Vergine di cartapesta sembrava guardasse davanti a sè senza comprendere; ma il palco assumeva nella penombra della chiesa, in mezzo al popolo atterrito e fremente, il fantastico aspetto di un patibolo.

Riavutosi, fra' Ghismondo riprese a predicare.

Bisognava vincere il male in tutte le maniere. Chi aveva rubato, doveva rendere la refurtiva o fare ammenda la sera stessa. Chi aveva giurato il falso, proclamare alla fine la verità. Gli uomini che praticavano due mogli, tornassero al letto legittimo; e le donne che godevano due mariti, facessero altrettanto. V'erano discordie nelle famiglie? Occorreva appianarle senza perder tempo, poichè la morte viaggia invisibile sui tetti delle case e in mezzo alle capanne; nè si deve lasciarsi sorprendere da lei in peccato mortale.

— Nominate voi stessi dei pacieri, che vi aiutino a ritrovare la quiete, la felicità; e ad amarvi al pari di tanti fratelli. Evitate le cattive compagnie, le letture immorali suggerite dal demonio. Chi possie le armi, rivoltelle, pugnali, coltellacci d'ogni specie, e dei libri perfidi, delle stampe licenziose, deve gettarle ai piedi di questa Madonna, offrirle a lei in espiazione e a prova del pentimento per le colpe commesse.

Infatti la mattina dopo, allorchè la chiesa era deserta, caddero misteriosamente ai piedi della statua, libracci gualciti che narravano storie di cortigiane e di briganti; pistoloni, armi da taglio e da punta, tutte in mucchio come per una liquidazione.

La casa del parroco fu mèta di curiosi pellegrinaggi. Il vecchio e barbuto Scatafassi che andava a consegnare ai passionisti la moglie sgualdrina d'un Repetti; la serva Teresa Sgurgula narrava ad occhi bassi i vizi schifosi dei due fratelli fittavoli che erano suoi padroni; la suocera Maruili veniva riconciliata a braccio della nuora; e un fattore, di cui si sussurrava soltanto a mezzabocca il nome molto riverito, portò in una busta chiusa quattro biglietti da mille, da rendere a un pecoraio di Fondi.

San Felice era diventato il paese dei miracoli e delle fiabe. E poichè il parroco diceva a tutti di non avere il pane altro che per sè, i fedeli mandavano dei doni di pagnotte, d'uova, e anche qualche piccione, ai passionisti costretti a digiunare troppo spesso.

Tre giorni prima d'andarsene, i missionari ordinarono una processione di penitenza, con le confraternite scalze e in costume, gli stendardi ricamati, il miracoloso Crocifisso di legno, i tappeti alle finestre e i fiori per le strade.

Fu una processione in grande, che i vecchi non ne ricordavano l'eguale. Non mancarono il Sindaco socialista, nè i due assessori atei; un'inferma che si moveva appena con due bastoni; le donne grosse di nove mesi; e tutti i fantolini in braccio alle madri.

Il popolo correva dietro alla Madonna; nessuno fiatava o rideva; chi stupito, chi appassionato, chi sgomento; e quando si fece la prima sosta accanto al palazzo del Barone, pareva giorno di tombola, tanto era fitta e silenziosa la folla.

Uscirono dall'arco medievale, scendendo verso la strada dei procoi. In faccia alla palude che s'apriva piana e turchiniccia fino alla doppia fila dei monti Lepini e dei Volsci. Là davanti spiccava, sui quattro sassi, verniciata a nuovo, la nera Croce coi simboli della passione di Cristo.

Ai piedi della Croce furono sepolte, dalle stesse mani dei frati, non senza anatemi e scongiuri, le armi, i libri che consigliano alle brutture e conducono ai delitti.

Poi la processione tornò indietro, tra il dondolio festoso delle campane, e il canto delle litanie, snodandosi come un enorme drago di cento colori, e andò a piantarsi col baldacchino della Madonna sulla terrazza della Posta, che guarda il mare.

Padre Marcantonio fece il discorso della penitenza fra l'attonitaggine di tutti, mentre il sole si nascondeva dietro il promontorio, affinchè le prime ombre della sera accarezzassero quella pia cerimonia.

— Raccontano che in questo luogo esisteva nei vecchi tempi una chiesa, dove i poveretti seppellivano nella fossa comune i loro morti. Venne una maligna epidemia, e nessuno voleva trasportare i colpiti, per paura del contagio. Sicchè il capo della comunità emise un bando, che gli infermi dovessero recarsi qua vicino per esser curati; e venirsene quindi incontro alla morte. Ma, nella furia di liberarsi dagli appestati, una donna fu sepolta viva qua sotto: tre notti s'udirono le sue grida strazianti.

(Così narrando, il frate picchiava col sandalo la terra, che rimbombava cupamente come se rispondesse).

— Anche voi, come la donna sepolta viva, siete vittime d'un errore; e vivete nella morte dell'anima. Destatevi alla fine dal tristo letargo! Redimetevi dalle pesanti catene! Risollevate l'esoso coperchio del vostro sepolcro!...

(Ancora egli picchiava col sandalo la terra, e il rimbombo che ne echeggiava parea una sotterranea risposta).

Poi, dinanzi al Circeo vestito di tenebrosa selva, dinnanzi al Tirreno addormentato fra le azzurre coltri, i passionisti s'interrogarono l'un l'altro, si risposero con voce crescente.

La robusta corporatura di padre Marcantonio dominava i due fratelli, eretti anch'essi presso la ringhiera di ferro, coi lunghi bastoni in mano, i mantelloni gonfiati dal vento, che svolazzavano come uccelli crepuscolari.

Ecco: essi pregano insieme così per i vivi e per i morti, invocano a testimoni la terra feconda, il turgido mare, il cielo impenetrabile. Sembra che tutto il paesaggio frema sotto ai loro piedi nudi, si esalti anch'esso alle loro parole.

Non è più una delle solite funzioni di chiesa; ma addirittura un rito. Essi reggono nella mani contadinesche la pesante croce terrena, le chiavi del paradiso, e i fulmini dell'inferno. Minacciano il fuoco che consuma all'infinito; inorridiscono ai tremendi castighi dei quali sono convinti messaggieri. Poi la loro voce si fa mite a un tratto, carezzevole, materna; e dice che saprà sciogliere il ghiaccio dei peccati al sole della verità, ammollire fin le dure pietre del monte, farsi ascoltare con trasporto anche dall'immenso mare.

* * *

I passionisti partirono, benedetti e rimpianti, lasciando desiderii e propositi di bontà nel cuore di tutti.

Ma un saggio vecchio della famiglia dei D'Andrassi, che aveva passati gli ottanta, e aveva veduto i passionisti altre volte, diceva ora scotendo la testa bianca dietro ai missionari che s'allontanavano verso Terracina:

— Bisognava non partissero, questi santi monaci. Tra qualche mese nessuno a San Felice ricorderà più che ci siano stati.

Cioccomatto, che l'ascoltava con l'uggia addosso contro le quaresime, le astinenze e i digiuni, rispose a suo modo, sputando. Poi, accennata con la mano la nera Croce, in cima alla strada dei procoi:

— Che santità! Tutti hanno voglia di tornare ai loro peccatacci di prima. Anche quelle carte stampate, quei coltellacci, vedrete che un giorno o l'altro li dissotterreranno.

Francesco Sapori.

I TEATRI

Il successo di due commedie italiane a Napoli

NAPOLI, 29. — I successi italiani sulle nostre scene di prosa si susseguono con un crescendo notevolissimo. Iersera in due teatri napoletani due tra i nostri più significativi scrittori, Luigi Pirandello e Rosso di San Secondo hanno riportato ciascuno con una nuova commedia un magnifico successo.

Al «San Carlo» la Compagnia Ruggeri-Borelli-Talli ha fatto calorosamente applaudire *Il piacere dell'onestà* di Pirandello. Ruggero Ruggeri ne è stato un superbo interprete. Ci sono stati applausi e numerose chiamate ad ogni atto.

Al «Mercadante» la Compagnia D'Origlia-Palmi ha fatto conoscere al pubblico napoletano la tipica commedia di Rosso di San Secondo: *Marionette che passione!* Ci sono state tre chiamate al primo atto, cinque al secondo, cinque al terzo, e due a scena aperta. *Marionette che passione!* stasera si replica per serata d'onore dell'attore Palmi.

"La distanza,, di Lopez a Milano

MILANO, 29. — Ieri sera al teatro «Manzoni» la compagnia di Dario Niccodemi ha rappresentato *La distanza*, commedia in tre atti di Sabatino Lopez. Il primo atto del lavoro piacque incondizionatamente e fruttò tre chiamate agli interpreti e all'autore. Il secondo non persuase tutti, ma fu applaudito sei volte con qualche contrasto presto superato. Al terzo il pubblico fu tutto concorde in una lunga acclamazione all'autore, che dovette presentarsi cinque volte al proscenio. La commedia avrà parecchie repliche.

La serata di Almirante al Quirino

Al «Quirino», come al solito, esaurito in ogni ordine di posti, Giacomo Almirante, il simpatico e valente attore della Compagnia Gandusio, in onore del quale aveva luogo ieri sera lo spettacolo, nei tre atti della deliziosa commedia di Gerbidon: *Lili*, fu festeggiatissimo ed insieme con la De Cristofori e con Gandusio venne più volte evocato al proscenio tra calorosi applausi. Stasera alle 21 replica della *Danza dei sette veli* e quanto prima spettacolo in onore della prima attrice, la leggiadra e valorosa signorina De Cristofori con *L'asina di Buridano*.

La serata di Guiducci al Nazionale

Con un magnifico pubblico ha avuto luogo ieri sera al «Nazionale» la serata in onore di Guido Guiducci, il simpatico primo attore della compagnia fiorentina.

Si dava *L'acqua cheta*, la notissima commedia di Augusto Novelli, nella quale il Guiducci — nella parte del «legnaiolino» — ha avuto modo di far valere tutte le sue belle qualità di attore e di artista.

Il seratante, vivamente applaudito al suo apparire in scena, ha avuto numerose chiamate alla ribalta insieme ai suoi valorosi compagni. Doni e fiori sono stati offerti al Guiducci, il quale ha riportato un caldo successo, anche come... artista lirico. Infatti egli è stato costretto a «bissare» la serenata del secondo atto, fra gli applausi entusiastici.

Lunedì serata in onore di Augusto Novelli con *Morticino* e *Purgatorio*; spettacolo interessantissimo anche per la storia del teatro toscano, perchè furono i due primi lavori scritti dal Novelli per le scene fiorentine.

ALL'ELISEO — Stasera per la diciassettesima volta si replica la fortunatissima *Mazurka blu*, di cui la Stabile dell'Eliseo, dà un'esecuzione quanto mai accurata e pregevole. Domani di giorno *Madama di Tebe*, di sera *Mazurka blu*.

Procedono frattanto alacremente le prove per la prima rappresentazione della nuovissima commedia lirica di Mario Costa, *Posillipo* che avrà luogo entro la prossima settimana, in una esecuzione di primissimo ordine. Vi parteciperanno la Pieroni, appositamente scritturata, la Marelli, il Trucchi, lo Jani, il Pompei, ecc. Dirigerà il maestro Maggioni.

AL MORGANA — Immenso pubblico per la serata in onore del maestro direttore cav. Alfredo Consorti: s'è ripetuta la *Carmen* e dopo il secondo atto l'orchestra ha eseguito la vecchia ma balda sinfonia del *Guarany* ed una composizione dello stesso Consorti, di buona ispirazione melodica e di ottima fattura. Al bravo maestro sono state fatte molte feste e sono stati offerti ricchi doni e fiori. Questa sera: *Il barbiere di Siviglia*.

Zara I alla "Sala Umberto,,

Questa deliziosa stella italiana, così nota al pubblico della Capitale debutta questa sera. Proseguono i successi di *Armando Gill*. Molto applauditi sono i nuovi debutti.

Gran spettacolo all' "Apollo,,

Ricco e interessantissimo è il programma dell'Apollo. Riscuotono fragorosi applausi gli eleganti... «danseurs» mondani: *Bella Falena et Armand*, la valente dicitrice *Louisette*, *Blondinette I*, la graziosissima *Lucy Fleurval*, *Jolly De Vry*, *Kerenne*, ecc. — Prossimamente *Dick Douceon et Dorina*, nelle loro meravigliose danze eccentriche.

SPETTACOLI del 29 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

SABATO, 29 — Ore 21: Commemorazione di Enrico Caruso:

Concerto vocale

con l'intervento dei celebri artisti: Celestina Boninsegna e comm. Umberto Macnez.

DOMENICA, 30 — Ore 17: Replica del Concerto.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

SABATO, 29 — Ore 21: LA DANZA DEI SETTE VELI.

TEATRO DEI PICCOLI

Scuola di recitazione M. BRANCALEONI

DOMENICA, 30 — Ore 17: IL BIRICCHINO DI PARIGI — Due atti brillantissimi. Indi: Duetti, Macchiette e danze caratteristiche.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi: Ore 21: *Dall'Ago al milione*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *Mazurka bleu*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Il processo Fiaschella*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *Lupo perde il vizio*.

KURSAAL ROMA — Ore 17: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

Attraverso Londra

LONDRA, 22.

L'Università di Cambridge e le donne

L'Università di Oxford ha qualche anno fa accordato alle donne pieni diritti accademici, il che significa che esse possono conseguire tutti i titoli rilasciati dall'Università, possono ottenere qualsiasi cattedra e possono votare nel *Senato* come tutti gli altri membri dell'altro sesso. Le cose procedono diversamente nella sorella e rivale Università di Cambridge, e continueranno così ancora per qualche tempo. Ma le donne non cessano di protestare e di provocare la revisione dei rifiuti precedenti. Proprio ora si è avuto l'epilogo di una delle tante battaglie combattute in loro favore. Tutti i membri del glorioso ateneo sono stati chiamati a decidere se si dovesse finalmente (a) accordare pieni diritti alle donne, con qualche piccola limitazione; (b) accordar loro i gradi accademici soltanto, senza il diritto di diventar membri dell'Università (il che darebbe diritto al professorato, al voto in Senato e ad altri privilegi). Il risultato della votazione è stato contro la proposta (a), maggioranza 814 che le donne consideravano come minima, ed in favore della proposta (b), maggioranza 642.

Come si vede gli uomini hanno *mollato* qualcosa, ma l'elemento conservatore è recisamente contrario a qualsiasi altra concessione. Si presenta ora una grave questione. Le donne si rivolgeranno alla *Commissione Reale delle Università*, che è in facoltà, se lo creda, di imporre le sue decisioni ai corpi accademici, e quindi anche alla conservatrice Cambridge. E dato che l'opinione pubblica (di cui qui si tiene gran conto) simpatizza piuttosto con le donne, si ritiene che, in appello, la decisione sarà loro favorevole. Nel qual caso gli oppositori dovranno piegar le dottorali ed altere fronti. Date le tradizioni di gelosa indipendenza coltivate e sviluppate dalla vecchia Università durante secoli di magnifica opera culturale, tutti aspettano con curiosità per vedere quale sarà in questo grave caso l'atteggiamento della *Commissione Reale*.

Il mistero dei due scheletri

I due scheletri trovati a Ventnor, nell'isola di Wight, hanno suscitato non solo la curiosità dei giornalisti e dei lettori, ma anche l'interesse dell'autorità giudiziaria che ha ordinato un'inchiesta. Due medici furono chiamati come periti, un dott. Bassano ed un dott. Whitehead, ed essi, esaminato il caso, hanno manifestato opinioni opposte con tanto calore di argomentazioni, che per un momento si credette che forse sarebbe stato necessario chiedere al Ministero dell'Interno l'intervento di un terzo perito legale. Il dott. Bassano sosteneva che gli scheletri dovevano esser rimasti sotterrati per un periodo non più lungo di 30 anni, non solo, ma che uno di essi, nella frattura cranica, faceva pensare doversi trattare di un delitto. Il dott. Whitehead invece sostenne la remotissima origine degli scheletri. Iniziata l'istruttoria, venne in luce che molti scheletri sono stati trovati nell'isola in questi ultimi anni. Da dove provengano, però, non si sa. E' anche stato dimostrato che circa un secolo fa si usava spesso seppellire i cadaveri con le gambe piegate all'indietro — il che spiegherebbe in un modo molto semplice la posizione delle ossa di uno degli scheletri — particolare che prima aveva dato origine alle più svariate ipotesi. Dopo ciò, il *coroner* ha pensato chiudere l'inchiesta dichiarando che gli scheletri «sono di origine remotissima e non c'è mezzo per accertare come essi siano arrivati fino al luogo ove sono stati trovati».

Particolare interessante. Il possessore del terreno ove la macabra scoperta è stata fatta, è tal Walter Spindler, di origine tedesca, pittore ed uomo di abitudini eccentriche. Infatti egli vive come seppellito nell'Hôtel Grossenor a Londra, non uscendo mai, non rispondendo mai alle chiamate telefoniche che qualche volta gli arrivano e non ricevendo nessuno in camera sua. I pasti ed il tè al mattino gli vengon lasciati fuori la porta e per non vedere anima viva ha dato ordine nell'albergo che la sua camera sia rifatta al mattino, nel breve tempo ch'egli ne è fuori per fare il bagno. Naturalmente l'affare degli scheletri mise fuori anche tutto questo, aggiungendo una nota di intensa curiosità, ampiamente sfruttata dai «reporters», i quali però invano tentarono di penetrare nella stanza del signor Spindler. Infatti i più insistenti riuscirono soltanto a fargli socchiudere la porta per ricevere un breve ed energico licenziamento.

Un'orchidea meravigliosa

Un'orchidea — che è il risultato di circa 50 anni di esperimenti — è stata esposta ieri al *Royal Horticultural Hall*. Dal nome dei produttori, Armstrong di Brovon, è chiamata Odontoglossum Armstrangii ed è stata valutata 520 sterline. E' reputata un esemplare meraviglioso, mai visto finora. Rassomiglia una stella bianca con il centro d'oro. E' stata ottenuta incrociando un fiore bianco a screziature violette con un altro fiore d'immacolato candore. Data la sua origine ibrida, la pianta non può essere propagata: può essere soltanto divisa.

Una vittima fra i senza tetto

Per quanto le condizioni siano ora migliorate, in confronto a quel che erano un anno fa (dati i provvedimenti governativi intervenuti), il problema dell'alloggio — *housing problem*, come dicono qui — è lontano dall'essere risolto in questa popolatissima città, specialmente per quel che riguarda le classi povere. Una illustrazione vien data dal seguente pietoso episodio. Una famiglia composta del padre, della madre e di cinque bambini, trovandosi senza tetto, cercarono rifugio in un vecchio furgone ove alla notte dormivano tutti alla rinfusa, ammassati come bestie nel poco spazio disponibile. Ed accadde che un brutto mattino, l'ultimo nato, di due mesi appena, fu trovato morto per soffocamento.

Fra rettili

Alcuni giorni fa, al Giardino Zoologico, un serpente divorò una vipera, senza che pertanto l'aggressore avesse a risentirne conseguenze a suo danno. Il fatto fece sorgere questa elegante questione fra le autorità del luogo: «Sarebbe il serpe morto se la vipera l'avesse morso?» Ieri la *Società Zoologica*, innanzi a cui fu posto il quesito, pronunziò che il veleno della vipera non ha nessuna presa sull'organismo di un serpe.

Gino Puccio

La questione irlandese ai Comuni

LONDRA, 29.

All'uscita dal loro incontro con il Primo Ministro e con il Lord Cancelliere, i delegati irlandesi sono stati informati che non vi sarebbe Conferenza alcuna fino a lunedì prossimo. Da ciò risulterebbe che il Primo Miistro desidera avere il parere della Camera dei Comuni prima di continuare le trattative.

Secondo i giornali il Governo avrà probabilmente una schiacciante maggioranza nella votazione che avrà luogo lunedì alla Camera dei Comuni sulla questione irlandese.

I ferrovieri degli S. U. rimandano lo sciopero

CHICAGO, 29.

I dirigenti delle Federazioni operaie dei ferrovieri hanno approvato all'unanimità una mozione che rimanda lo sciopero che doveva essere iniziato domenica prossima.

L'accordo franco-turco

PARIGI, 29

Il *Temps* pubblica che il Governo turco di Angora conferma ufficialmente che l'accordo franco-turco è stato firmato il 20 ottobre ad Angora da Franklin Bouillon e di Iuseuf Kemal bey, Ministro degli esteri turco.

Gunaris ricevuto da Lord Curzon

LONDRA, 29

Gunaris e Baltazzi hanno avuta una lunga conversazione con Lor Curzon. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* crede di potere precisare che nessuna idea nutra il governo inglese di negoziati separati con la Grecia.

Lord Cruzon si è limitato ad ascoltare la lunga esposizione fatta dai due uomini di Stato ellenici degli avvenimenti militari e diplomatici che hanno determinato la situazione presente.

La stessa esposizione Gunaris e Ballazzi hanno fatta a Parigi, e faranno a Roma.

A proposito della presenza a Londra del Presidente del Consiglio greco Gunaris, la «Agenzia Reuter» è informata che non si prevede nessun negoziato. I Governi britannico, italiano e francese, quando saranno stati informati del punto di vista greco, prenderanno indubbiamente accordi fra loro, per vedere se è possibile agire in comune, secondo le informazioni che verranno raccolte.

Smentita ad una intervista

La Legazione di Grecia comunica da Atene in data 27: Il maresciallo di Corte del Principe Ereditario ha comunicato ai giornali che Sua Altezza Reale non accordò alcuna intervista a nessun giornalista straniero e quindi le dichiarazioni che gli attribuisce un giornale dell'Italia non furono mai fatte.

CRONACA DI ROMA

Telefono 10-634

Telefono 36-37

Al Commissariato degli alloggi

Il Ministero dell'Interno ha impartito ai Commissari per le abitazioni ed ai Prefetti importanti disposizioni intorno a due questioni che hanno sollevato in questi ultimi tempi un forte numero di contestazioni.

Anzitutto il Governo ha ripetuto gli ordini perchè i Commissari si astengano — salvo casi assolutamente eccezionali — dall'esercitare la facoltà di imporre suddivisioni di abitazioni grandi.

Il Ministero vuole che si tratti di casi di assoluta necessità e sopratutto che si accerti volta per volta la possibilità di attuare una completa indipendenza fra i locali da considerarsi esuberanti ai bisogni della famiglia che li occupa, evitando in ogni caso qualunque forma di coabitazione.

Una seconda e anche più importante disposizione è quella che concerne il diritto tante volte contestato di condurre più appartamenti, ritenendone uno per uso personale, e subaffittando gli altri a famiglie prive di alloggio.

Si voleva infatti che ciò fosse vietato dal decreto legge 18 aprile 1920.

Ora il Ministero dell'Interno afferma che tale diritto «trova la sua legittimazione nella dizione adoperata dall'art. 1 del decreto: «abbiano a disposizione» che deve intendersi «a disposizione per proprio uso» come precisamente avviene per quelle famiglie, che possono permettersi il lusso di avere più abitazioni, per goderne secondo le stagioni e conseguentemente deve ritenersi che solo questi alloggi possano rientrare nella ipotesi prevista dal decreto e che pertanto tale disposizione non sia applicabile agli inquilini che tengono in affitto più appartamenti ritenendone uno per uso personale e subaffittando gli altri a famiglie prive di alloggio.

La frase «a disposizione» viene a restringere essenzialmente la portata e lo spirito della disposiziona dell'articolo nel senso di comprendere solo quegli alloggi, che, essendo tenuti dall'inquilino per proprio uso, sono effettivamente a sua disposizione, venendo così ad escludere quelli che ha dato in subaffitto ad altre famiglie prive di alloggio, poichè tali appartamenti, essendo vincolati da un contratto di affitto a favore di terzi, non sono più a disposizione dell'inquilino subaffittante.

Considerazioni di opportunità hanno indotto il legislatore ad attenersi a questa restrizione, poichè perdurando ancora così gravemente la crisi degli alloggi, non sarebbe stato prudente sconvolgere la situazione di fatto, in cui si trovavano numerosissime famiglie, le quali avevano trovato alloggio mediante questi intermediari, mentre seguendo i criteri adottati dalla Commissione, tali famiglie venivano lasciate alla mercè dei proprietari di case, i quali, ricevendo liberi gli alloggi da esse occupati, potevano approfittare a loro danno, o con l'imposizione di un affitto esagerato, o con il loro licenziamento, venendo così a perturbare l'ordine e la tranquillità di tante famiglie, che avevano trovato da sistemarsi.

Nessun perturbamento, invece ma una maggiore tutela dell'interesse di ogni cittadino all'alloggio, si veniva a raggiungere in questo senso, e cioè comprendendo dalla disposizione in esame soltanto il caso di quelle famiglie che possono permettersi il lusso di avere per proprio uso più abitazioni, in quanto che nessun turbamento e nessun danno a chicchessia poteva derivare dal fatto che si rendessero liberi tali alloggi, o fossero restituiti alla normale contrattazione fra proprietari ed inquilini.

L'inquilino poteva così o accettare le nuove condizioni imposte dal proprietario, condizioni che non sarebbero state mai troppo gravose per persone che si permettevano il lusso di più alloggi, oppure poteva lasciare l'alloggio, o gli alloggi che aveva in eccedenza a quello necessario per la sua abitazione, agevolando una maggiore disposizione per quelli che ne erano privi».

Per ultimo è stato proposto il quesito se i Commissari del Governo per le abitazioni, presentandosi l'occasione di requisire appartamenti inutilizzabili da lungo tempo, in seguito ad apposizione di sigilli per ragioni di successione ereditaria, possono far ricorso all'applicazione dei poteri discrezionali conferiti dall'art. 19 del decreto-legge 16 gennaio 1921, n. 13, procedendo, cioè, in via amministrativa, alla rimozione dei sigilli ed alla redazione dell'inventario, previa ingiunzione agli eredi di espletare la procedura con le formalità ordinarie in un termine perentorio.

Il Ministero ha rilevato che se i poteri discrezionali conferiti ai Commissari del Governo sono amplissimi, è certo però che di tali poteri i Commissari devono fare uso discreto, per non turbare con eccessive deroghe, l'ordinamento giuridico esistente.

Il Codice civile stabilisce un complesso di norme precise e regola minutamente la procedura per la rimozione dei sigilli, e non sarebbe possibile prescinderne, dando luogo a possibili e gravi inconvenienti i quali diminuiscano le garanzie e le sicurezze delle quali la legge volle circondare gli interessi successori.

Non sembra quindi che in questa materia sia consigliabile un intervento troppo ampio dei Commissari, i quali, se opportunamente potranno incitare l'uno o l'altro degli interessati a promuovere la definizione della procedura, non potrebbero senza pericoli sostituirsi loro addirittura, offrendo così pretesti a futuri litigi ereditari.

Del resto non si ritiene che possano essere frequenti e numerosi i casi di malizi ozi e prolungati ritardi nella rimozione dei sigilli. Il mantenere del tutto inutilizzato per lungo tempo un appartamento non può certo essere di interesse degli eredi, e i Commissari avranno sempre modo di disporne appena la rimozione dei sigilli abbia luogo, anche se ritardata.

Chi difende le bellezze di Roma?

Tutti si sono accorti dell'abbattimento che si va compiendo in tutta furia del bellissimo gruppo di pini secolari che adornano un tratto di Via Nomentana ove aveva sede un ritrovante all'aperto conosciuto sotto il nome di «Pozzo di S. Patrizio», in cui pare convenissero sotto le pudiche ombre coppie non sempre animate da casti pensieri.

Quel gruppo magnifico di piante, reliquie di una Roma che oramai non è più che il ricordo di poeti e di esteti, costituiva un'oasi di verde che interrompeva (ahi breve respiro!) la lunga cortina di moderne costruzioni che la speculazione non ha saputo conciliare con alcun sentimento di bellezza.

Stamane percorrendo quella via e udendo il colpo secco della scure ferire nel piede la stupenda pianta ho sentito orrore e pietà come se avessi assistito a un misfatto nefando.

Ma esiste o no in Roma un organo municipale qualsiasi che sappia e possa difendere le reliquie della sua bellezza. Che ne è di quella raccolta di egregi personaggi che hanno voluto attribuirsi il titolo di uomini del paesaggio? E questa la Roma ove Valerio Asiatico prima di affrontare stoicamente la morte aveva cura di spostare il rogo affinchè le fiamme non recassero danno alle belle piante dei suoi orti Lucilliani che avevano destato le cupidigie di Messalina?

Io riconosco il bisogno di case che affligge la popolazione romana ma credo che le case per la cui costruzione ora si vanno distruggendo le ombrose oasi di verde che adornano uno dei più bei quartieri di Roma, non debbano almeno essere dei nuovi casermoni, sia pure destinati all'onore di alloggiare i grossi servi della nostra burocrazia.

G. C.

In attesa delle onoranze al Soldato Ignoto

Il presidente dell'Opera Nazionale, che ospita e cura gli orfani dei contadini caduti in guerra, Luigi Luzzatti, ha inviato questo messaggio per il 4 novembre:

«Con tutta l'anima sono oggi in ogni Istituto, in ogni Colonia agraria, ove amor di Patria e pietà umana hanno raccolto gli orfani dei contadini caduti nella guerra liberatrice.

Il *Milite Ignoto*, espressione di tutte le virtù oscure e silenziose, è probabilmente un rude e puro figlio della terra; la *Gran Madre* li ha ricoverati tutti questi a preferenza nel suo seno, come erano con lei nella vita in devota intimità. Quindi forse oggi si seppellisce nell'Altare della Patria il padre di uno dei nostri bambini.

E siate benedetti, coltivando anche questa grande speranza, cari e piccoli fanciulli, pel vostro dolore domestico, pel tributo che inconsapevoli avete offerto all'Italia, per la forza di bontà e di lavoro che le preparate in un avvenire glorificato dalla pace redentrice come la nostra guerra».

Un "minuto di silenzio,, la nazione dedicherà alla memoria degli eroi

L'on. Luiggi ha presentato al Presidente del Consiglio on. Bonomi la seguente proposta:

«Nelle nostre popolazioni è molto sentito il rispetto pei defunti ed è generale l'abitudine di togliersi il cappello, ed anche fermarsi allorchè passa un funerale. E' come un mesto omaggio a chi non è più.

Un simile atto, ma di ben diversa gratitudine, sono certo, tutto il popolo italiano sarebbe disposto di fare verso il «Milite Ignoto», ove conoscesse il momento in cui il sacro feretro sarà calato nel loculo davanti all'Altare della Patria.

In tale momento il popolo italiano, sospendendo le sue incombenze, i suoi lavori, i suoi affari, in silenzio ed a capo scoperto, dovrebbe rivolgere un pensiero di gratitudine a coloro che tutto sacrificarono pel bene comune.

Questo istante di generale silenzio in tutta Italia — e pel quale basterebbe la durata anche di «un solo minuto» — dovrebbe essere fissato, per esempio, alle ore 11 ant. precise e comunicato in tutto il Paese e poi segnalato e da rintocchi di campane a duolo, o da un colpo di cannone, dove ciò sia possibile.

In tale istante tutto il movimento nelle città e nelle campagne dovrebbe arrestarsi; i viandanti, i treni, i veicoli dovrebbero fermarsi, fino a che un successivo avviso, alla fine del «minuto di silenzio», indicasse che l'atto di pietà e di gratitudine è compiuto.

Sottopongo questa idea al giudizio del Governo, certo che tutto il Paese sarà ben disposto ad esprimere i suoi sentimenti di simpatia alle vittime della guerra».

Fausto M. Martini commemorerà i giornalisti caduti in guerra

Stasera, alle ore 21,30, nel salone dell'Associazione della Stampa il pubblicista Fausto Maria Martini commemorerà i giornalisti caduti in guerra.

La morte di Don Albera

Da Torino ci segnalano la morte di don Paolo Albera, Superiore dei Salesiani.

Scompare con lui una veneranda figura di educatore e di italiano.

Degno successore di Don Bosco, interprete illuminato del pensiero e dell'opera del grande apostolo, impresse all'Istituto — che in Oriente e ovunque tiene alto il nome italiano — vigore e discussione, portando al grande edificio salesiano il contributo prezioso della sua esperienza e della sua saggezza.

Ai suoi cooperatori, all'Opera salesiana, le nostre vive condoglianze.

* * *

Don Paolo Albera ancora appariva nei suoi ultimi giorni nonostante la sua tarda età in buone condizioni di salute e aveva voluto personalmente recarsi a confortare gli ultimi istanti dell'arcivescovo salesiano mons. Marenco. Durante la scorsa notte si sentì improvvisamente male. Nessuno immaginava che la catastrofe fosse imminente. Invece il vecchio sacerdote questa mane improvvisamente spirò.

Era stato eletto Superiore generale dei Salesiani nell'agosto 1910. Aveva 76 anni. Era entrato nell'Istituto salesiano nel 1858 con Don Bosco, fondatore dell'Opera, che lo aveva sempre avuto tra gli allievi prediletti. Laureatosi nel 65 in lettere all'Università di Torino, fu nel 68 ordinato sacerdote. Visse in Liguria 10 anni consecutivi. Quindi fu nominato ispettore dei Collegi salesiani del Mezzogiorno della Francia. Fu richiamato in patria con la carica di direttore di tutta la Società salesiana, carica che egli tenne costantemente poichè fu riconfermato nelle successive elezioni sessennali.

Don Albera era stato inviato nelle due Americhe per visitarvi tutte le Case salesiane esistenti colà; ed era rimasto in quelle lontane regioni per oltre tre anni. Era dotato di viva intelligenza e di grande sporosità. Era una mite figura di asceta onde è in Torino generale il rimpianto per la sua morte. Durante la guerra i Salesiani diedero anche essi la loro opera più fervida organizzando istituti di assistenza, specialmente per gli orfani di guerra, e il defunto fu capo di quest'opera benefica e patriottica.

I manufatti popolari

Stamane, sono stati inaugurati i nuovi locali dell'Istituto cooperativo per l'acquisto, la trasformazione e la distribuzione dei manufatti per il consumo popolare (ex *Utasim*), per la vendita diretta al pubblico dei manufatti di Stato.

I nuovi locali sono situati in piazza dell'Esedra, 60-64, ex Pensione Michel. Alla inaugurazione sono intervenuti il ministro Raineri, i sottosegretari Carboni-Boi, Valvassori-Peroni e Spada, il prefetto comm. Zoccoletti, il direttore generale della P. S. Bonfante-Linares, il sen. Berio, il sen. Valenzani, gli on. Berardelli, Garibotti, Nofri, Furginelli, il comm. Muzzazin, il comm. Ascarelli, che si sono vivamente congratulati col Presidente dell'Istituto comm. Mazza e col direttore generale comm. Citerni.

Asterischi

Un cenacolo dell'aristocrazia

Con aristocratica signorilità l'avv. Cav. Nicola Karabecevsky ha riunito a banchetto i collaboratori della sua iniziativa d'arte che riassume lo spirito della più perfetta e raffinata evoluzione di una pretta e sentita caratteristica espressione di *Charme* e di novità teatrale, nelle sale di Via Napoli n. 46, dove il giorno 3 novembre vi sarà una evocazione d'arte russa e di danze. L'aristocratica riunione che s'augura d'aver nel gran mondo i suoi migliori proseliti era composta: avv. Nicola Karabcevsky, una delle più note personalità di Pietrogrado, signor A. Naronovich ex console russo a Milano, Madame Karabcevsky, il marchese Sommi-Picenardi e consorte, il signor Krupensky, ex ambasciatore di Russia a Roma, il signor Vassilieff, arbitro della danza alla Corte imperiale di Russia, madame de Lassen, nata principessa di Mihéladz, Ludovico Teeplitz, il soprano Michela de Karakasch dell'opera imperiale di Pietrogrado, e la consorte Lysa Popova, esimia soprano, il pittore Perrof, il baritono Gleboff che rallietò le mense con la sua verve musicale, il signor Tedeschi, profugo italiano che conobbe la nobiltà del popolo russo, il signor Haronson, etc.

Onorificenza

Il babbo del nostro collega carissimo Guglielmo Guasta Veglia — direttore del *Travaso* — è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. E' questo il riconoscimento di un'attivissima vita di probità e di onestà e ci è quindi caro inviare al neo cavaliere i nostri rallegramenti vivissimi.

Per «La Nuova Giovane Italia»

Lunedì sera alle ore 21 al teatro Morgana, per generoso interessamento dell'Impresa Ciarrocchi-Consorti, si darà una grandiosa serata organo artistico de *La Nuova Giovane Italia* la fiorente associazione Nazionale di rinnovamento sociale, fondata in Roma dal collega G. V. Sampieri e che conta in Italia a tutt'oggi oltre centomila soci.

La serata, organizzata con indicibile ardore dalla direzione della rivista *Oltre l'azzurro*, organo artistico de *La Nuova Giovane Italia*, riuscirà un avvenimento artistico di primo ordine. Si rappresenterà *Il barbiere di Siviglia* con gli impeccabili artisti della compagnia del teatro *Morgana*.

Nel primo intermezzo la celebre violinista Maria Flori, che abbiamo tanto volte ammirata al teatro Augusteo, accompagnata al piano dal musicista Ed. Moser eseguirà squisita musica da concerti tra cui notiamo il «Largo» di Veracini, «Notturno» di Chopin, e la «Ridda dei Folletti» di Bazzini.

Nel secondo intermezzo la meravigliosa danzatrice Ja Ruokaja accompagnata al piano dal maestro R. De Angelis, eseguirà alcune delle sue danze deliziose: «Les arabesques» di Debussy, e la «danse sacrée» su musica dello Stradella.

La serata a cui interverrà il miglior fiore del mondo artistico romano aprirà così la serie delle manifestazioni d'arte che formano la miglior parte del programma de *La Nuova Giovane Italia*.

Da Pichetti

Le sale di via del Bufalo sono state accomodate con molto buon gusto dal professore Pichetti che ha inaugurato la stagione con un'opera altamente benefica.

Per il consueto the danzante di domani domenica si prevede uno scelto concorso di pubblico.

Per gli studiosi d'aeronautica

Una vasta biblioteca scientifica è aperta agli studiosi dei problemi aeronautici presso l'Istituto sperimentale d'Aeronautica, in Via Michelangelo 3. Coloro che si occupano d'aviazione potranno in essa biblioteca trovare testi di consultazioni, e inoltre «Rendiconti dell'Istituto Sperimentale d'Aeronautica», l'importantissima pubblicazione bimestrale che riferisce tutte le esperienze delle quali si occupa il maggiore Istituto Sperimentale Aeronautico Italiano.

Promozioni negli alti gradi della R. Marina

Nell'ultima dispensa della *Giustizia Amministrativa* è riportata una importantissima decisione della 4.a Sezione dovuta all'illustre Consigliere Ambrosino. Si trattava di risolvere una grave e delicata questione in tema di avanzamento negli alti gradi della Marina, materia disciplinata in guerra da un decreto luogotenenziale del 23 settembre 1917. Questo richiede che per i giudizi del genere siano convocati i membri della Commissione (Ufficiali Ammiragli) i quali debbono all'uopo ricevere un elenco nominativo degli ufficiali da scrutinare; ed ove *per imprescindibili ragioni di servizio* non possono intervenire alle riunioni debbono far pervenire al presidente della Commissione un rapporto col proprio parere e giudizio su ciascuno ufficiale da promuovere. Ora accadeva che durante alcuni periodi della nostra guerra queste norme non venivano osservate, ritenendosi, come assunse la difesa erariale, «che il Ministro avesse facoltà di apprezzare lui l'impedimento in cui si trovava il Commissario, e quindi di poter lui escludere di autorità il Commissario medesimo dalla convocazione». Venuta una prima volta la questione all'esame della stessa Ecc.ma IV Sezione del Cons. di St., questa ritenne (decisione su ricorso del sotto ammiraglio Ettore Porta, 9 aprile 920, Estensore Consigl. Aveta) che «giustificate o non giustificate le assenze dei singoli componenti.... le deliberazioni sono valide sempre quando venga raggiunto quel numero minimo di componenti all'uopo espressamente predeterminato»; e dichiarò: «Questo collegio non esita a riconoscere fondata la tesi della difesa erariale, e cioè che in tempo di guerra non possa negarsi al Ministro responsabile la facoltà, sia pure eccezionalissima, di apprezzare quali dei membri della Commissione possono *allontanarsi dal posto di combattimento*, senza pregiudizio della difesa dello Stato».

Ma la questione fu ripresentata al giudizio dello stesso Supremo Magistrato di legittimità dall'avv. Franklin De Gresei in occasione del ricorso di un altro ufficiale superiore della R. Marina, il dott. Erasmo Ehrenfreund. E la IV. Sezione con la nuova decisione l'ha così coraggiosamente risoluta: «L'attribuire al Ministro la facoltà di convocare solo quei membri che egli creda non siano impediti di partecipare alla adunanza, equivarrebbe a modificare ogni volta la composizione della Commissione, quale invece fu stabilita da una norma organica, a cui non è lecito contravvenire nè derogare, perchè a garanzia e nello interesse tanto dell'Amministrazione quanto dell'ufficiale». Epperciò ha annullata tanto la impugnata dichiarazione di inidoneità all'avanzamento, quanto i conseguenziali provvedimenti di esclusione definitiva o di collocamento in posizione ausiliaria. E' questa la più nobile prova data dal Supremo Collegio della propria scrupolosa obbiettività e indipendenza di giudizio, a cui sono informate sempre le sue decisioni, senza falsi attaccamenti agli umani errori precorsi, senza vane presunzioni d'infallibilità.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Strascichi del processo Cuocolo

La Cassazione annulla la sentenza di Viterbo

Nei giorni scorsi accennammo alla sentenza del tribunale di Viterbo che, su richiesta del P. M. dichiarava estinta l'azione penale per amnistia in confronto di vari testimoni del processo Cuocolo imputati di falsa testimonianza.

Il Procuratore Generale presso la nostra Corte di Appello ricorreva in Cassazione contro la sentenza del Tribunale di Viterbo ed oggi la Seconda Sezione del Supremo Collegio — presieduto dal comm. Nonis — su conforme requisitoria del Procuratore Generale accoglieva il rinvio annullando la sentenza e disponendo che gli atti fossero trasmessi al P. M. per ulteriore procedimento.

Le ragioni della P. C. cioè dei parenti dei condannati dalla Corte di Assise di Viterbo sono state sostenute in una memoria a stampa — perchè la decisione è stata presa in camera di consiglio senza contradditorio — dall'avv. Rocco Salomone, che fu uno dei difensori a Viterbo.

Ed ora il processo contro i pretesi falsi testimoni si farà con sollecitudine, e qualora terminasse con una condanna avremmo certamente la revisione del famoso processo Cuocolo.

Intanto sappiamo che per ragioni di salute il prof. Rapi dal Reclusorio di Alghero è stato trasferito alla Casa di pena di Civitavecchia e quanto prima tutti i condannati saranno tradotti a Viterbo dovendo assistere al dibattimento che riuscirà di grande interesse.

La condanna di un cocainomane

All'ottava sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Ravioli, s'è svolto il processo a carico di Di Donato Temistocle, imputato del delitto di cui all'art. 390 del Codice penale e della contravvenzione di cui all'art. 60 della legge sanitaria per avere spacciato alcune cartine di cocaina.

Al dibattimento il Di Donato ha confessato di aver ceduto tre cartine di cocaina, ma ha dichiarato che egli l'aveva acquistata per suo uso e consumo facendo largo uso personale della micidiale droga.

Il pubblico ministero cav. Foà sostenne l'imputazione nei riguardi del Di Donato; il difensore avv. Paparazzo di fronte alla confessione dell'imputato concluse invocando la mitezza del Tribunale e l'applicazione del condono di cui nel recente decreto d'amnistia.

Il Tribunale, in considerazione che il Di Donato non volle riferire il nome della persona che gli aveva venduto la cocaina, lo condannò alla pena di otto mesi di reclusione e 550 lire di multa, condonando mesi tre per l'ultimo decreto d'amnistia.

Per gli incarichi giudiziarii

L'on. Filippo Ungaro ha presentato al Ministro di grazia e giustizia la seguente interrogazione:

«Per conoscere se egli non ritenga opportuno richiamare gli organi competenti ad una maggiore osservanza delle norme impartite con precedenti circolari dai Ministri Facta e Falcioni perchè negli incarichi giudiziari di ufficio sia accordata la dovuta preferenza agli avvocati e procuratori reduci dalla guerra. Domanda risposta scritta».

A proposito di un Comunicato dell'Annona

A proposito di un comunicato dell'Annona, ieri pubblicato, avvertiamo ben volentieri che il noto agricoltore Facetini Fausto, domiciliato in Roma, Via Santa Chiara 61, non ha nulla che vedere col Fausini Fausto di cui si parlava nel suddetto comunicato.

"Pro italiani profughi dalla Russia,,

Per domenica prossima 30 corr. la cittadinanza romana è invitata a fare la sua offerta a favore degli italiani profughi dalla Russia. Le condizioni di queste famiglie sono oltremodo pietose. Dopo aver speso per lunghi anni la forza della loro energia in quel lontano paese, la bufera della rivoluzione ha tutto distrutto riducendo questi nostri connazionali alla più desolante miseria. *L'Italica Gens*, che da circa un anno cura l'assistenza di questi infelici, ha già ricevute offerte dal Papa, dal Ministero delle Terre Liberate e dal Commissariato Generale dell'Emigrazione; sta ora provvedendo all'ammissione di circa ottanta bambini in Istituti di educazione e già ne ha collocati quarantadue. Allo scopo di alleviare ora tanta miseria, in accordo al Comitato dei profughi stessi, ha lanciato un nobile appello alla cittadinanza».

Comitato di direzione: S. E. il senatore marchese di Saluzzo, on. avv. Emilio Storoni, barone Giovanni di Giura, principe Rufo Ruffo della Scaletta, don Ferdinando Baldelli.

Comitato di Patronato: Principessa Margherita Boncompagni Ludovisi, contessa Campello della Spina, donna Maria de Luca Theodoli, donna Cristina Giustiniani Bandini, contessa di Sambuy, donna Elsa Torlonia, contessa Adelaide Lovatelli, contessa Silvia Manzoni, sig.a Giuseppina Novi Scanni, marchesa Maddalena Patrizi, marchesa Revedin Torrigiani, donna Elena Ruffo di Scaletta, marchesa Teresa Sacchetti, Sig.a Corinna Schanzer, principessa del Vivaro, donna Maria Luisa Sanfelice di Vigliano, senatore principe Luigi Boncompagni Ludovisi, ing. Giulio Barluzzi dott. Augusto Carelli, avv. Pietro Delvecchio, on. Luigi Federzoni, senatore conte Giovanni Grosoli, avv. Vincenzo Morello, prof. Roberto Paribeni, sen. conte Santucci, Tomaso Sillani, prof. dott. Luigi Murzo, S. E. il senatore conte Paolo Thaon di Revel, sen. conte Frascara.»

Comitato dei profughi: Sasselli Vincenzo, Savi Carlo, Moliario Carlo, Moscotti Giorgio Alessandro, Brambilla Arturo, prof. Boccardi decoratore dei carri».

Salme di eroi che ritornano

Dal cimitero di Sdraussina è stata condotta a Roma la salma dell'eroico capitano Ghino Falleni, caduto valorosamente combattendo alla testa dei suoi soldati, il 27 novembre 1915.

Il trasporto alla tomba di famiglia al Verano avverrà domani 30 ottobre, alle ore 10,30, partendo dalla stazione di Termini — lato via Marsala.

* * *

Domani, domenica 30 ottobre alle ore 10, partendo dalla stazione di Termini — lato Piccola Velocità — via Marsala, avrà luogo il trasporto della salma del soldato Ferdinando Scavolini, della classe 1892, appartenente al 3.o genio telegrafisti, 46.a compagnia, che il 22 ottobre 1917, mentre era intento a compiere il proprio servizio, cadeva colpito alla testa da granata nemica. Aveva pure preso parte a varii combattimenti nella guerra libica, vestendo per ben 78 mesi la divisa militare e facendosi distinguere per il suo coraggio e valore. Si invitano tutti, amici e conoscenti che conobbero le eccellenti qualità del caro estinto, a rendergli l'ultimo tributo di affetto.

Per la Commemorazione di Mentana

I Reduci delle Patrie Battaglie Giuseppe Garibaldi invitano i rappresentanti delle Associazioni patriottiche alla riunione che si terrà alla Sede Sociale - Piazza Mastai N. 31 lunedì 31 corrente alle ore 17 per le intese necessarie a commemorare degnamente e solennemente il 54.o anniversario della Battaglia di Mentana. Il Consiglio dei Reduci, ieri adunato, votò unanimamente il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio delibera di commemorare la Battaglia di Mentana e d'invitarvi tutti i partiti che ad ogni pregiudiziale politica antepongono la grandezza della Patria e la sua compiuta unità.

Comunicato

La Ditta *Augusto Lotti* (Casa fondata l'anno 1871), fabbricante e negoziante di pellicceria con unica sede in Roma, *Corso Umberto I., n. 131-132*, presa conoscenza che a carico di una Ditta casualmente omonima furono nell'anno in corso elevati parecchi protesti cambiari, tiene a confermare le precedenti diffide da oltre quattro anni pubblicate e torna perciò a

DIFFIDARE

la clientela, il ceto commerciale ed il pubblico, che nulla ha di comune con la ditta allora discussa, con cui non ha mai avuto alcun rapporto nè di parentela, nè di affari, nè di semplice conoscenza.

Cercavano eludere il dazio

Ieri sera circa le 20.30 un grosso *camion* si accingeva ad attraversare di corsa la barriera daziaria cercando eludere la vigilanza degli agenti.

Il veicolo che doveva certamente contenere della refurtiva dovette sostare per l'agilità della guardia di finanza D'Amia della brigata di San Paolo che riuscì a balzare nell'interno.

Il *camion* non cessò la sua corsa che al ponte Sublicio dove il meccanico e un giovane che si trovavano all'interno cercarono di corrompere il D'Amia.

Questi non si lasciò convincere e afferrato il giovane lo fece scendere. Il *camion* colto il momento buono frattanto si eclissava.

Al Commissariato di San Paolo il giovane fu identificato per Antonio Cecchini di anni 26 romano abitante in via della Campanella 35, macellaio.

Uno scontro tramviario

Per il cattivo stato in cui si trova il binario tranviario è avvenuta oggi una dolorosa disgrazia.

Al largo di via Chiavi d'Oro il tram della linea n. 6 si dirigeva questa mattina circa le sette verso piazza Venezia.

Data l'ora mattutina il tram era gremito di gente, per lo più operai o donne che si recavano al lavoro. Innanzi al giardinetto la vettura ha deviato e invece di proseguire la sua rotta è andato a investire un'altra vettura della linea n. 12 che attendeva il segnale per mettersi in marcia.

All'urto tutti i vetri sono andati in frantumi e un coro di spavento e di dolore, si levò dai cittadini che vi si trovavano.

La vettura investitrice che era condotta da Santi Luigi è stata poi trasportata all'Officina di Porta Maggiore in condizioni assai brutte; non così l'altra vettura che se l'è potuta cavare soltanto con qualche ammaccatura. Conduceva il tramviere Fraticini Giuseppe.

Ecco i nomi dei feriti che sono stati sollecitamente curati al vicino ospedale nella saletta medica del pronto soccorso dall'egregio dott. Benedetto Mornoci:

Essi sono Raffaela Conti, d'anni 64, abitante in via della Pace, ferita alla regione occidentale; Maggi Romolo, d'anni 47, da Roma, abitante in via Banchi Nuovi n. 4 contuso alle spalle; Mercuri Giovanni, di anni 28, da Roma, abitante in via delle Marmorelle, giudicato guaribile in sette giorni; Sinibaldi Giovanni, da Roma, abitante in via della Croce Bianca 53, guaribile in 8 giorni; Bernardini Protasio, di anni 30, abitante in via dei Volsci 2, guaribile in giorni 6.

L'ispettore Mario Vannicelli ha aperto un'inchiesta per assodare le opportune responsabilità.

Un colonnello derubato di 100 mila lire

Circa le 11 di questa mattina negli uffici del Commissario della Squadra Investigativa cav. Cadolino si è presentato il colonnello della riserva cav. Alferazio Alfredo di anni 59 abitante al piazzale Flaminio 9, attualmente corriere della Società Ilva.

Il colonnello era in uno stato eccessivamente nervoso e in preda a grande agitazione ha raccontato al solerte funzionario che poco prima circa le 10.30 si era recato nella grande sala pubblica della Banca Commerciale per fare un versamento di 100 mila lire. Nel compilare il bollettino di versamento egli aveva depositato sul tavolo la borsa che conteneva il denaro ma nel mentre che scriveva tale borsa gli venne scambiata con altra di pelle pure nera ma priva di denaro.

Sul momento il Colonnello ha creduto a una sostituzione erroneamente avvenuta della sua borsa ma fatte le dovute ricerche si è dovuto convincere che un abile ladro profittando del momento in cui egli era intento a scrivere abbia fatto il colpo.

Il Commissario Cadolino non appena ebbe ricevuta notizia del fatto unitamente al vice commissario Carosi si sono recati per un sopraluogo alla Banca e hanno iniziato le indagini per la ricerca dei probabili ladri.

Una rissa in Via Panico

La scorsa notte in via Panico, angolo Lungotevere Tor di Nona, due donne girovaghe, certe Antonia Latinora e Annunziata Angelozzi, per gelosia vennero a lite fra loro. In difesa prima intervenne il vetturino pregiudicato Giovanni Jaccaroni, di anni 31, romano, abitante al vicolo del teatro Marcello 17 che somministrò all'Angelozzi una forte dose di pugni. In difesa di questa accorse il soldato del 7.o battaglione zappatori, Di Pietro Angelo.

Fra i due uomini si accese bentosto una vivace rissa.

Il Di Pietro venne ferito dal vetturino con un colpo del manico dell'ombrellone, ma l'altro per vendicarsi, tirato fuori la baionetta, ha colpito il Jaccarone.

Sopraggiunte due guardie regie arrestavano le due donne e il vetturino, mentre il soldato si dava alla fuga e inseguito dalle guardie veniva fermato in piazza dell'Orologio.

I due feriti, portati al vicino ospedale di S. Spirito, venivano giudicati guaribili in 13 giorni.

Attraverso i rioni

Arresti. — Gli agenti di P. S. del Commissariato dell'Esquilino hanno arrestato certi Vincenzo Calcagni, di 27 anni, da Castrovillari, muratore senza fissa dimora; Giuseppe Valletti ... anni, romano, vetturino, abitante in via della ... Vecchia 14; Giuliano Jerussi, di 35 anni, da Terracina, muratore, abitante in via Ottavia ... e Vincenzo Metali, di 23 anni, da Maenza, ...tore, abitante in via Tiburtina. I quattro ... vecchie conoscenze della questura e la scorsa ... in una vagone delle Ferrovie Vicinali al ... Principessa Margherita hanno derubato dell'... e di una penna stilografica il fotografo ... Di Donato, di anni 40, da Gioia del ... qui di passaggio.

Revolverate a piazza Pasquino. — Circa le 18 di ieri, in piazza Pasquino, il carrettiere Aglietti Orazio, di anni 25, abitante al vicolo Lentari 21, per futili motivi venne a questione con il fruttarolo Giulio Scarpellieri, abitante nello stesso casamento. Il fruttarolo nel forte della discussione pose mano al coltello e ferì il carrettiere al torace. Questi benchè ferito, armatosi di un nodoso bastone lo fece ricadere sull'altro che adirato, cavata fuori una rivoltella ne esplodeva tre colpi che fortunatamente non colpivano nessuno. All'ospedale l'Aglietti, per una ferita al lombo sinistro veniva giudicato guaribile in 7 giorni.

Stregiata per gelosia. — L'infermiera al primo padiglione chirurgia al Policlinico Natalina Fiorucci, di 27 anni, abitante in via Mura Labicane 22, interno 14, ieri sera alle 21, venuta a lite, per gelosia, con certa Rosa Prosetti, abitante in via dei Sabelli, numero 12, fu da questa ferita alla faccia con un colpo di rasoio. La Fiorucci recatasi al Policlinico, fu medicata dal dott. conte Carosi-Martinozzi il quale dovette suturare la ferita con venti punti. La Fiorucci, che rimarrà perennemente sfregiata è stata ricoverata in corsia e giudicata guaribile in 15 giorni. Il cav. Jantaffi, commissario di P. S. del quartiere S. Lorenzo ricerca attivamente la feritrice.

I problemi della Marina

ARSENALI

L'elemento militare della Marina, nell'interesse dello sviluppo della flotta, ha sempre strenuamente sostenuto la riduzione dei nostri Arsenali ad un massimo di tre: uno per ogni mare. Le opposizioni politiche però provocate da interessi locali, da agitazioni di alcune categorie di interessati ed anche da qualche interesse tecnico del Ministero, hanno sempre impedito l'accoglimento di un tale voto, la di cui realizzazione rappresenta una necessità assoluta.

La nostra potenza navale, troppo limitata invero per i nostri bisogni e le nostre aspirazioni, non necessiterebbe di tanti arsenali, ma la posizione geografica dell'Italia impone e quest'onere superiore e quello di avere in opportuni punti strategici modeste Officine di riparazione con bacini. Che queste sieno o no di Stato è indifferente, purchè vi sieno tutte le garanzie di trovarle atte ai bisogni eventuali del tempo di guerra. Gli Arsenali di Stato, in pace ed in guerra, sfruttino sempre al massimo grado le industrie nazionali anche per le nuove costruzioni, tranne quelle sperimentali. Si specializzino invece nella produzione e manutenzione di quanto vi ha di più geloso nelle armi e provvedano alle riparazioni delle navi per tenere allenate le maestranze, ed anche perchè è poco pratico affidare tali lavori all'industria privata. Riteniamo tale sfruttamento delle industrie doveroso da parte dello Stato perchè la nascita di esse, che i nostri maggiori ritennero fondatamente indispensabile, fu ottenuta dal Paese, sacrificando gli interessi di quanto costituiva e forse costituisce ancora la nostra vera ricchezza nazionale. Il successo dei nostri sforzi fu completo: oggi la produzione dei nostri Cantieri nazionali e di molte industrie hanno raggiunto una perfezione tale da non avere nulla da invidiare a nessuno.

Per un tale programma, sanamente protettore delle industrie, è necessario lo Stato abbia, in tutti i rami tecnici con la necessaria preparazione e la relativa, indispensabile pratica che trasforma la prima in competenza specifica, per discutere con obbiettività i preventivi e contrastare le richieste esagerate con argomenti serii e non con criteri impressionistici, basati principalmente sulla considerazione che chi chiede un prezzo è sempre disposto a concedere un ribasso. Non abbiamo mai approvato la prevenzione che si ha verso gli industriali negli Uffici pubblici; essa, conseguenza di casi sporadici, che andrebbero colpiti severamente, toglie nelle discussioni gran parte della serenità necessaria a tutto danno dell'Amministrazione che si vuole e si crede difendere.

Siano premiati i tecnici di Stato veramente abili: saranno denari impiegati con immenso beneficio; sieno colpiti senza riguardi gli impari al loro incarico: l'indulgenza sarà pagata sempre a caro prezzo e moralmente e materialmente.

La cessione a privati di due Arsenali, Venezia e Napoli, è ormai decisa in via di massima e l'ex-ministro Sechi, a sanzione di tale decisione, ordinò e fece effettuare in essi l'abolizione delle due direzioni d'Artiglieria e dei Reparti macchine. La riduzione degli Arsenali rappresenta un voto generale: il provvedimento in astratto quindi merita elogio vivissimo, ma non possiamo dire altrettanto per la modalità e la scelta. L'Ammiraglio Sechi non considerò, e fece male a nostro avviso, quanto sarebbe stato più logico, più economico, e più pratico cominciare invece a concentrare nei citati Arsenali tutti gli stabilimenti del R. Esercito, dei Provveditorati dei porti, dei Cantieri per le imbarcazioni delle R. Dogane, e per Venezia, anche di quello dei Lagunari. Con tale concentrazione e con le conseguenze liquidazioni del personale avventizio delle altre Amministrazioni, sostituendolo con gli operai permanenti degli Arsenali, il problema delle maestranze della Marina, il più forte scoglio da superare, sarebbe stato in gran parte, se non totalmente, risolto. Si sarebbe potuto affrontare così il problema con maggiore ponderazione e non ordinare abolizioni, realizzate solo in apparenza. A Venezia sarebbe stato più opportuno sopprimere la Direzione delle Costruzioni navali e non l'altra, perchè colà non esiste nessuno stabilimento atto a lavori di artiglieria e armi in genere, mentre vi è possibilità di fare qualunque lavoro di macchine e costruzioni navali. Nella febbre di [illegible] iniziata e resa inevitabile la tanto e a lungo sospirata riduzione, forse non si tenne conto della mancanza di pratica nei lavori delle armi da parte degli ingegneri navali, la quale costringerà gli ufficiali, i tecnici, gli operai dell'ufficio tecnico, cioè dello stesso personale dell'ex-Direzione di artiglieria, a [illegible] anzichè controllare i lavori. Abolizione o meglio cambiamento di nome, che rese maggiormente pletorico un organismo e quindi diminuì ancora il rendimento della costosa mano d'opera di Stato. Si è considerato, forse per evitare critiche di altro ordine, il servizio delle armi, alla stessa stregua di quello della manutenzione delle macchine, mentre non vi sono inconvenienti tecnici passando i lavori dei reparti macchina alle costruzioni navali. Anzi riterremmo utile ed economico tornare all'antico abolendo cioè in tutti gli Arsenali i reparti per la manutenzione delle macchine, sostituendoli con opportuni Uffici tecnici di controllo. Per le armi invece occorrerà un periodo preventivo di tirocinio di specializzazione di ingegneri e tale periodo, illusioni a parte, non sarà breve. L'esperienza fatta ora a Venezia e a Napoli, conferma la nostra affermazione.

E' ben strano poi che non si sia pensato ad abolire la Direzioni del Genio Marina, quando molti ei nostri ufficiali del Genio navale hanno diploma di Ingegneri civili e senza dubbio attitudini non inferiori a disimpegnare gli incarichi, oggi compito di ufficiali del Genio militare, comandati alla Marina, che non hanno bisogno di fornirsi dei detti diplomi.

Rivanghi il Ministro Bergamasco le pratiche antiche; nel 1903 il Ministero della Guerra manifestò l'intendimento di ritirare i suoi dipendenti e fu male non profittare di tale deliberazione che troncava indecisioni ed ostacoli opponentisi ad un generale desiderio. Oggi, periodo di economie, sarebbe tempo di provvedere a tale semplificazione dei servizii.

Come in tutto, in questo mondo volendo fare si pensa sempre al difficile e complicato, raramente al facile! La preferenza poi che l'ex-ministro Sechi credette opportuno dare a Pola, quale unico e principale Arsenale Adriatico, non è scevra d'inconvenienti ed anzi, a nostro avviso, non risponde alle necessità. Venezia infatti è più sicuramente congiunta al retroterra, mentre l'altra trovasi ora in condizioni ben diverse da quelle nelle quali era nell'Impero Austro-Ungarico. Oggi è una piazza forte di frontiera, dovrebbe ridursi come quella dell'Isola della Maddalena, cedendo tutte le officine all'industria privata con le garanzie dette avanti e nulla più. Non è poi d'altro canto ammissibile che i lavori di utilizzazione completa a Venezia del grande bacino in muratura possano essere ulteriormente ritardati, quindi l'unica e grande deficienza della patriottica città quale sede di Arsenale sparirebbe e pertanto solo opportunità momentanee, non basate su vere necessità, possono avere consigliato il trasporto a Pola del dipartimento marittimo. Bisognava e bisogna: concentrare nello storico Arsenale tutti gli stabilimenti locali di Stato; cedere oltre gli scali anche i bacini di esso, con l'onere agli assuntori di scavare subito il canale di accesso per grandi navi in conto canone annuo da pagare; tenere per i lavori della R. Marina la parte meridionale e più antica dell'Arsenale, così personale scelto e sviluppando in pieno solo i servizii delle armi; passare i lavori del munizionamento dall'Isola della Certosa alla nuova e grandiosa polveriera di Malcontenta; vendere o cedere al Municipio la predetta Isola con l'obbligo di utilizzarla per opere pubbliche e per crearvi nuove e più salubri abitazioni. I paragoni ed i commenti di molti operai veneziani reduci da Spezia e da altri paesi d'Italia, sulle loro condizioni su questo argomento sono molto dolorosi e non credismo difficile, trovando gli uomini adatti, rimediare e presto.

E' sempre errato far scomparire una gloriosa istituzione, distruggere una tradizione atta ad elevare i sentimenti patriottici, quando vera necessità non lo consiglia. Pertanto eleviamo la nostra voce di protesta nel momento attuale, in pro' dell'Arsenale glorioso, ricordante le più pure glorie marinare d'Italia, incoraggiati anche dal fatto che la ragione militare non contrasta, ma coincide con i nobili sentimenti della popolazione veneziana, portata oggi dall'amarezza ad attribuire alla vittoria strepitosa, così duramente conquistata sull'impero Austro-ungarico, lo spodestamento dell'amata città dal suo trono di Regina dell'Adriatico. Alcuni spiriti superiori troveranno forse della rettorica in questi sentimenti, per essere coerenti al loro ostentato spirito rinunciatario, ma ciò non annulla i fatti. E' col sentimento, è coll'entusiasmo, è con la fede dei propri destini, è nell'esaltazione misurata e composta delle glorie del passato incitanti a migliorare col lavoro, che i popoli possono solo essere portati a compiere le grandi opere della pace e della guerra, se occorrerà difendere le prime. Essere e rimanere forti in potenziale sempre, per esserlo in fatto all'occasione! A Vienna si forma un Comitato per commemorare Lissa; in Italia si decide la chiusura dell'Arsenale di Venezia, anima di spedizioni gloriose di ogni genere! Superiorità di spirito sul vinto? Voto espiatorio della vittoria strappata al destino ed alla malevolenza altrui? Affermazione non coraggiosa che l'Italia non ricevè quanto la sua gloria militare, i suoi sacrifici le davano diritto di avere! Non sapremmo, nè possiamo precisare.

Qui è doveroso per noi ricordare non solo le proteste note delle grandi istituzioni storiche ed artistiche, ma anche quella ignorata dalla classe operaia. Quando lasciammo quella Direzione di artiglieria che si aboliva, l'operaio Mainardi, nel darci a nome dei compagni il saluto di commiato, tenne a constatare che l'Austria, maledetta per tanti anni, non osò mai toccare o diminuire nulla delle gloriose istituzioni di Venezia, quasi vergognosa di calpestare la gloria, il valore e l'onore di S. Marco, mentre i fratelli non temono di sopprimere il più puro, il più sacro monumento veneziano, dimenticando la riconoscenza al Leone di S. Marco, custode per secoli e secoli della civiltà cristiana!

Napoleone diceva: « La conoscenza del cuore umano è la parte divina della guerra », e ciò porta ad osservare che la fredda ragione di Stato, le non chiarite esigenze del presente non debbono vincere le ragioni ideali, sole forze capaci di ottenere con entusiasmo, i maggiori sacrificii dei popoli. Non distruggiamo il sentimento, se vogliamo veramente aiutare la formazione del carattere, virtù ormai più grave e più seria dell'ingegno!

E così pure non si è considerato che a Napoli, con la concentrazione da noi auspicata, il voto della cittadinanza napoletana, di vedere il Maschio del Castello di Carlo d'Angiò liberato dalle fabbriche del generale Pommerenli, che lo deturpano da più di un secolo, potrebbe finalmente realizzarsi. Con tutte le officine del R. Esercito portate nell'Arsenale di Marina, lo storico monumento che la dinastia Aragonese abbellì ricostruendolo quasi potrebbe riavere al più presto l'antico splendore, se a Napoli non mancherà la forza, la volontà di compiere la meritoria opera che Milano volle ed attuò pel suo Castello sforzesco. E' con questo voto nell'anima che ci auguriamo non rimaner soli ad invocar lo sforzo concorde di tutti per dare all'ammirazione pubblica l'arco trionfale, le porte di bronzo, e la Chiesa, che Roberto D'Angiò votò a S. Barbara, nonchè tutto quanto costituisce la più gloriosa impronta che Pietro da Milano, Francesco Laurana, Andrea dell'Aquila, Antonio da Pisa ed altri gloriosi artefici insieme uniti vollero lasciare ai futuri. Tutti gli spiriti capaci di apprezzare il bello non potranno non essere con noi ad invocare che senza oziosi indugi si proceda nei lavori di demolizioni delle fabbriche aggiunte. Noi vogliamo credere a false e infondate le voci affermanti i lavori attuali, per quanto cospicui, una delle tante turlupinature propinate a scopo elettorale al buono e paziente popolo napoletano, ma non possiamo non segnalare tale sospetto, sia pure maligno, che i precedenti però giustificano. Non si dimentichi, ora e poi, la trascuranza, l'incoscienza e la mancanza di culto per le cose belle dei responsabili dell'Arsenale del R. Esercito, che hanno privato Napoli di quel gioiello artistico di inestimabile valore che Giovanni Pisano concepì ed attuò col Sagrera: la grandiosa sala del trionfo dei d'Aragona e dei Baroni, come fu chiamata poi, distrutta da un incendio, si disse, dovuto al deposito temporaneo di materie infiammabili! Perì così l'esemplare quasi unico dei lavori in legno del rinascimento napoletano, armonica fusione del Gotico col rinascimento italiano non così presto sviluppatosi nel Meridionale. Auguriamo basti ormai e si trovi urgente andare avanti con energia nei lavori che Napoli e l'Italia tutta attendono e sospirano presto finiti.

Si passino dunque nell'Arsenale di Marina le officine del R. Esercito e quanto altro si potrà dello Stato: si completino i lavori di abbattimento di quanto fu aggiunto all'originario Castello senza rispettare, come è stato per ora ordinato, la bruttura più recente, sorta durante la guerra, quasi a monumento dello scetticismo dei governanti e dei gregarii sull'esecuzione dei lavori di scoprimento dell'opera maggiore di cui la dinastia dei D'Aragona dotò Napoli e di saggia amministrazione del pubblico denaro non mancando a Napoli locali da requisire. E dire che in fatto di requisizioni non si è certo lesinato da nessuna Autorità militare! Si ceda il rimanente dell'Arsenale col Cantiere di Castellammare a privati, senza impegni di sorta dallo Stato verso gli assuntori e si faranno i veri interessi di Napoli, che artificiosamente si vogliono far consistere nell'Arsenale di Marina o nella sede di Dipartimento, con la solita mentalità fatta per contentarsi del boccone di pane alla mensa di Pantalone dove gli altri mangiano a quattro ganasce. Diciamo cedere anche il Cantiere di Castellammare, perchè senza di esso riteniamo impossibile vi siano privati o cooperative disposti ad assumere l'Arsenale mantenendo gli oneri attuali sotto altra forma. L'argomento principe, che da anni sentiamo ripetere, contrastante la cessione del cantiere è che questo costituisce il calmiere di quelli privati.

A Spezia, a Taranto, si costruisca forse con metodi diversi, con ingegneri diversi, e con operai di abilità inferiore di quelli di Castellamare?

In conclusione vorremmo: due grandi Arsenali, Spezia e Taranto, un Arsenale nella scala ridotta, detta avanti, a Venezia, ripristinandovi il comando del Dipartimento, Maddalena e Pola quali comandi militari, migliorate le opere portuarie di Brindisi.

Facciamo voti poi che il Capo di Stato Maggiore voglia considerare, nel suo programma di difesa generale delle coste, l'opportunità di fare qualche cosa di concreto per difendere Gaeta e Trapani.

Questo è quanto molti con noi ritengono occorra ed è quello al quale urge ridursi pel bene del bilancio della Marina.

Non è mai soverchia, disse un soldato, la sollecitudine a conquistare quella parte del destino che è nelle nostre mani: voglia quindi il Ministero della Marina vagliare le nostre critiche, esaminare le nostre proposte, affrontando il problema da tutti i lati affinchè la realizzazione corrisponda alla concezione astratta, che su diverse gravi argomenti l'ex Ministro Sechi ebbe esatta. Egli avrà fatto opera molto meritoria per l'Armata e per il Paese.

Dante Bucci.

I particolari del disastro di S. Eufemia

narrati dall'onorevole Giuffrida

NAPOLI, 29. — Col treno di Reggio delle 19 è giunto ieri sera a Napoli alle 21,30, il ministro delle poste e telegrafi on. Giuffrida, reduce dai luoghi del disastro.

Quando il treno, prima di giungere a Napoli, è arrivato a Salerno, una vera folla di impiegati postali, telegrafici e telefonici si è recata alla stazione ad acclamare il ministro a cui sono stati offerti molti fiori.

Alla stazione di Napoli erano ad attendere il ministro, il direttore compartimentale dei servizi elettrici comm. Alessi-Calappai, il comm. Foti, direttore compartimentale delle poste, il cavaliere Carnevale, direttore dei telefoni, il cav. De Flavis, direttore delle poste e poi tutti gli altri impiegati degli uffici postali e telegrafici coi loro capi di ufficio. Vi era anche una larghissima rappresentanza di telefoniste, appartenenti al centralino interurbano ed alla centrale urbana. Esse hanno offerto due grossi fasci di fiori all'on. Giuffrida che è rimasto veramente commosso del corteo omaggio ed ha ringraziato le gentili donatrici.

Il direttore compartimentale delle poste, comm. Foti, ha portato al ministro il saluto reverente della classe postale di Napoli, e rallegrandosi con l'on. Giuffrida dello scampato pericolo, gli ha comunicato un telegramma del sotto segretario di Stato, on. Bruzzi. Il ministro ha ringraziato calorosamente i due direttori compartimentali e si è avviato per uscire dalla stazione, mentre la classe dei postelegrafonici gli faceva una calda ovazione.

Un giornalista ha potuto avvicinare l'on. Giuffrida il quale ha acconsentito a dargli qualche notizia sul terribile disastro ferroviario di Sant'Eufemia.

— Con grande rovinio e orribile fragore — egli ha detto — precipitarono dal ponte crollato nelle acque vorticose, la locomotiva, il *tender* e la vettura postale. Il mio saloncino rimase quasi in bilico, chinato sull'abisso. La notte era ancora nera; non ci si vedeva a due passi di distanza. Dal profondo salivano i rumori confusi e il muggito delle acque; in un momento tutto il treno fu in subbuglio. Io scesi dal mio vagone e col bastone tastai il terreno che era ricoperto dalle acque che arrivavano fino a metà delle ruote. Mi resi subito conto della gravità del disastro e volli prevenire il panico dei viaggiatori. Mi misi a correre lungo il treno verso la coda gridando che non vi era pericolo; che fossero rimasti tutti fermi ed avessero atteso i soccorsi; che mi trovavo io in mezzo a loro; che si fossero calmati.

Poi si attese che sorgesse l'alba. Non vi erano torcie, non fanali, niente. Col giorno furono organizzati i soccorsi.

— E come apparivano i vagoni caduti nel fiume?

— Che orrore! Erano accatastati, il carro postale era capovolto ed era rimasto scoperchiato dalla parte del pavimento. Le acque vorticose e fangose vi erano entrate e avevano asportato tutto.

— Io — ha proseguito l'onorevole Giuffrida — sono rimasto a lungo sul luogo del disastro sperando e disperando di poter salvare i miseri che sono periti compiendo il loro dovere. Alle loro salme saranno tributate le estreme onoranze a spese del ministero. Ho già impartito disposizioni in proposito.

— E saranno trasportate a Napoli?

— Sicuramente saranno trasportate a Napoli, come dicevo, per estreme onoranze. A queste onoranze prenderanno parte tutti gli appartenenti alla grande famiglia postelegrafonica e prima degli altri lo stesso che verrò appositamente; e se per gravissime ragioni della mia carica, non potessi assentarmi dalla capitale, mi farò rappresentare ai funerali all'on. Frezzi. I funerali avranno luogo domenica.

Alle Famiglie delle vittime, ha concluso l'on. Ministro, ho provveduto urgentemente.

Il ministero saprà fare il suo dovere.

Finita la breve intervista il Ministro è uscito dalla stazione. Si è recato a pranzo e poi è tornato alla Ferrovia ripartendo per la Capitale col diretto delle 23.20.

Ancora particolari

Poichè i lavori hanno in qualche modo diminuita la piena, sono cominciate le operazioni di scandaglio nel letto dell'Amato. Vi sono adibiti forti nuclei di militari e carabinieri e di zappatori ed in parte sono stati recuperati valori postali e sacchi di corrispondenza. Proseguono le indagini per rintracciare i cadaveri di due altre vittime che sono il cav. Remo Fraschetti, da Roma, ispettore postale ed Edoardo Cappuccio, ambulantista, da Napoli. Ma le ricerche finora sono riuscite vane. A quattro chilometri dal ponte furono rinvenuti due cadaveri completamente denudati, che sono quelli del messaggero postale Ferraro Marino e del macchinista ferroviario Giuseppe Morabito. I corpi dei due infelici, trovati aggrappati ad alcuni cespugli, sono stati tratti fuori a mezzo di corde e quindi trasportati a S. Eufemia ove sono stati collocati in due bare a disposizone dell'autorità giudiziaria.

Il Ministro Giuffrida, durante la sua sosta a S. Eufemia, ha dato ordine che durante il trasporto delle salme del ferroviere Morabito a Reggio e degli impiegati postali Ferraro e Cappuccio a Napoli, i postelegrafonici rendano onore ai disgraziati nelle stazioni di Paola, Sapri e Salerno.

Si spera che quando saranno diminuite le acque sarà possibile recuperare il vagone postale. Non si sa dove sia andata a finire la macchina che era nuovissima, del Gruppo 60.000 e pesante oltre duecento tonnellate. Si suppone che dalla violenza della corrente sia stata trasportata alla foce del fiume ed ivi si sia inabbissata.

L'on. Mastracchi ha inviata una interpellanza al Ministro dei LL. PP. sullo stato di abbandono in cui si trova la Calabria, e specialmente nelle strade e nelle linee ferroviarie. Questa interpellanza si ricollega ad altra che già venne presentata ed in seguito alla quale egli aveva ricevuto delle assicurazioni.

Le rovine del nubifragio in Calabria

CATANZARO, 29. — Da tutta la provincia pervengono terrificanti notizie, oltre quelle già segnalate. Contrache, Girifalco e Amarone sono distrutti. Stanotte è crollato il ponte sul Messima, fra Mileto e Rosarno. Sono crollati il ponte in legno sul torrente Cancello, fra Marcellinara e Nicastro, il ponte sull'Amato sulla via Nicastro-Monteleone, nonchè il ponte Vitale a Maida-Stazione. Le frane non si contano. I paesi del Nicastrese sono tutti isolati l'uno dall'altro.

Sono partiti per Girifalco, Contrache ed Amarone il prefetto Gr. uff. Porro, l'on. Renda, il consigliere provinciale Bevilacqua e tutta la Deputazione provinciale col personale tecnico. Appena conosciute le notizie del nubifragio del 25 e 26, il Presidente della Deputazione Provinciale con l'ingegnere dell'ufficio tecnico provinciale si era già recato sul posto, seguendo la lunghissima via per Chiaravalle-Monte-Cucca-Angitola, poichè tutte le altre erano interrotte.

Dall'ispezione compiuta risulta che il disastro ha assunto proporzioni mai viste, dati gli argini stradali distrutti, i ponti crollati, ecc. In prossimità degli argini, ove la Provincia stava costruendo passerelle in cemento armato, materiale e macchinario è andato completamente perduto. In prossimità di Motiamo la strada provinciale è stata rovinata per circa 170 metri.

Sono state impartite energiche disposizioni per ristabilire il traffico sulle vie che conducono a Migliarino e Favoleto; comunque quelli che sono stati bloccati. I lavori relativi sono stati già intrapresi.

Il Presidente della Deputazione Provinciale ha inviato al Presidente del Consiglio on. Bonomi il seguente telegramma: « Violentissimi nubifragi 25 e 26 corr. provocando terrificanti straripamenti fiumi Turrino, Moliola, Peripe, Amato, Cancello, S. Ippolito e altri minori, inondarono la vastissima plaga Nicastrese, distrussero argini stradali, interruppero comunicazioni rotabili isolando diversi comuni ed arrecarono vasti danni ai privati. Disastro assunto proporzioni veramente eccezionali. Prego V. E. solleciti provvedimenti anche beneficio queste amministrazioni essendo costose riparazioni patrimonio stradale insostenibili dai soli bilanci comunali.

Da Reggio Calabria giungono notizie di comunicazioni pure interrotte in parecchi paesi e di campi devastati. A Malocchio si deplorano cinque vittime; due a Gioia Tauro; tre a Cittanova. Molte famiglie sono rimaste senza tetto. Truppe, carabinieri e squadre della Croce Rossa provvedono ai primi soccorsi.

Girifalco è il comune più colpito. L'on. Renda, il Prefetto ed altre autorità hanno visitata la popolazione atterrita, rimanendo vivamente impressionati dal terribile spettacolo delle case diroccate e cadenti, delle strade sprofondate, dei ponti abbattuti, delle proprietà rurali allagate e devastate.

Il governo per il disastro di S. Eufemia

Il Ministero dell'Interno ha inviato L. 80,000 al Prefetto di Reggio Calabria, e L. 50,000 al Prefetto di Catanzaro per soccorsi o beneficenza in seguito al disastro ferroviario sulla linea di Sant'Eufemia.

Il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici ha anche erogato un primo assegno di lire 100,000 per ciascuna provincia.

Ancora incendi nel Trentino

TRENTO, 28. — In brevissimo volgere di tempo, quasi fosse un'epidemia, gli incendi nel Trentino si susseguono, senza conoscerne le vere cause, uno dopo l'altro gettando numerose famiglie nella miseria.

Molveno, Comasine, Mattarello, Vermiglio, Figo di Fassa e ora Gardolo, a pochi chilometri da Trento, sono pagine tristi nella storia di questo ultimo trimestre nel Trentino.

A Gardolo ieri sera alle 19 circa la famiglia Moser, che abita in Via Dante, mentre stava tranquillamente cenando, venne avvertita dai vicini che una colonna di fumo usciva dal tetto della loro casa dove era depositata una discreta quantità di fieno. Malgrado l'immediato accorrere dei Moser con l'aiuto di numerose persone, tutto il solaio era in preda alle fiamme che divampando invadevano i piani inferiori e le case adiacenti. Venne subito dato l'allarme e a meno di un'ora furono sul posto i pompieri di Trento con un'autopompa, nonchè quelli di Lavis, carabinieri, finanzieri, soldati e popolazione accorsero con sollecitudine. Ma l'opera di tutti quanti sebbene diligente ed efficace non è stata sufficiente ad estinguere l'incendio che aveva preso una impressionante estensione e che solo alle ore 23 poteva essere completamente circoscritto.

Dieci fabbricati lato est della via Dante erano totalmente distrutti. Circa quaranta famiglie sono rimaste senza tetto. Si hanno a registrare tre feriti piuttosto gravi. I danni sono assai rilevanti e anche stavolta l'assicurazione è quasi irrisoria.

Un commento dell'on. Treves

al Congresso socialista

MILANO, 29. — Il prossimo fascicolo della *Critica Sociale* contiene un articolo dell'on. Treves sul Congresso socialista di Milano.

L'on. Treves, pur professando disciplina alle deliberazioni del Congresso, ribadisce la tesi della sua frazione « perchè noi siamo più che mai convinti — egli dice — che la fase dell'intransigenza rivoluzionaria a mo' dei primi tempi del Partito, nella quale il Partito si è riparato, non è che una fase di opportuno raccoglimento fra le delusioni del pragmatismo rivoluzionario, quale fu sognato a Bologna, e le speranze del pragmatismo dell'evoluzione rivoluzionaria che i socialisti della concentrazione propugnano da Reggio Emilia ».

L'on. Treves pensa che però ben altri risultati avrebbe dato il Congresso se le idee sostenute dalla sua frazione avessero prevalso. « Tuttavia — dice — è già molto quello che si è ottenuto. Questo Congresso l'ha rotta del tutto col comunismo della Terza Internazionale, riportando il Partito alla classica concezione delle tradizioni occidentali, confermando così Livorno, e non rompendola con gli scomunicati riformisti si è salvata l'unità del Partito e quello che è più utile, il movimento sindacale. Tutte le sollecitazioni dei pellegrini di Mosca sono cadute nel vuoto e nel dileggio; una coscienza nuova è sorta nel distacco dal partito comunista, la quale, tornando alle fonti pure del socialismo, ha i pudori della sua rinascita ».

Motivo di soddisfazione per l'on. Treves è la riconfermata alleanza del Partito socialista con la Confederazione Generale del Lavoro, alla quale è consentita l'unità sindacale europea di Amsterdam e non di Mosca. Ciò salva l'Internazionale, quella vera dei partiti socialisti europei, che si vede in tal modo fiancheggiata da un'internazionale economica che vale ad offrirle « i mezzi di azione per quell'opera demolitrice dei due blocchi nemici dei vincitori e dei vinti che sono gli eredi di Versailles e che costituiscono la minaccia perenne di una nuova catastrofe di guerra.

I proletari vogliono la pace, la pace ad ogni costo ».

La Terza Internazionale non è una garanzia di pace — secondo l'on. Treves — ed ecco perchè il Partito, tosto o tardi, dovrà seguire la Confederazione internazionale sindacale europea.

L'articolo si occupa poi della disciplina interna del Partito e dice: «Noi (concentrazionisti) restiamo nel Partito con la convizione che abbiamo sempre avuto che la libertà non è una astrazione che si elargisce, ma una realtà che si conquista ogni giorno.

Poichè la nostra propaganda ha l'ambizione deterministica di non essere stata mai una « interpretazione » dei fatti, vedremo come « l'unificazione del pensiero » — espressione troppo maccheronica che non avrebbe mai dovuto, per dignità di stile, cadere dalla penna di socialisti in un ordine del giorno di Congresso — si applicherà caso per caso, volta per volta, a fissare interpretazioni dogmatiche; come riuscirà essa a far sì che le cose esterne parlino dentro tutti i cervelli lo stesso linguaggio suscitandovi un... pensiero unico. Fra tutti i miracoli del miracolismo ufficiale questo sarà di certo il più meraviglioso ».

Concludendo l'on. Treves si compiace dei risultati della votazione, osservando come i seguaci della sua frazione siano aumentati notevolmente da Livorno in poi.

Sopra un totale di votanti pari o di poco aumentati rispetto a Livorno il numero dei concentrazionisti è salito da 14.000 a ventimila.

La direzione del Partito socialista convocata a Roma

MILANO, 29. — L'«Avanti!» annuncia che la Direzione del Partito socialista è convocata a Roma nei giorni 8 novembre e seguenti per trattare argomenti della massima importanza.

Il mistero di un "caccia,, a Pordenone

PORDENONE, 29. — L'altra sera, verso le sette, un misterioso areoplano tipo caccia atterrava su una delle praterie del vicino Comune di Valle Moncello. Alcuni contadini accorsi ne videro scendere un aviatore vestito in borghese. L'aviatore rivoltosi a due contadini consegnò loro 30 lire incaricandoli di custodire l'apparecchio per alcune ore e cioè fino al suo ritorno. Trasse poi dal portafoglio mille lire e chiese gli fosse venduta una bicicletta. Allontanatosi senza aver concluso l'affare il misterioso aviatore fu visto farsi condurre per un tratto di strada da una carretta che poi abbandonò in vicinanza del paese. Da allora il misterioso aviatore non si è più visto.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 sett. 1921

ATTIVO

	L.		(1)
Riserva	1,550,701,898 81	—	16519
Cassa	1,006,814,038 [illegible]	+	20148
Portafoglio su piazze ital.	6,000,944,796 [illegible]	+	110246
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 19,475,104 19)	19,475,104 19	—	87
Effetti ricev. per l'incasso	15,743,081 18	+	5594
Anticipazioni ordinarie	2,080,684,004 67	+	114378
Tesoro dello Stato	6,549,307,242 35	+	40878
Titoli	401,998,488 [illegible]	—	3094
Conti corr. attivi nel Regno	246,451,003 10	—	44078
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 687,800,719 40)	681,277,135 40	—	15012
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Imm. dest. alle col. Uffici di cui L. 10,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	40,[illegible],478 40	+	[illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	403,648,340 39	+	130979
Partite varie	1,305,711,447 98	—	20215
Soffer. dell'eserc. in corso	2,117,970 10	—	39
Tasse del corr. esercizio	180,994,905 85	—	2256
Spese del corr. esercizio	61,908,158 [illegible]	+	6047
Depositi	85,043,402,095 68	+	1113880
Totale L.	52,300,101,484 40		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	38,154,095 70	+	[illegible]
Totale generale L.	[illegible] 10		

PASSIVO

	L.		(1)
Capitale	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	72,005,442 80		—
Circolazione	14,889,701,800 —	+	[illegible]
Debiti a vista	946,840,940 40	+	[illegible]
Dep. in conto corr. frutt.	674,005,097 36	—	150189
Conti correnti passivi	76,330,104 15	+	10447
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	79,091,172 06	+	16029
Partite varie	679,816,296 31	+	4805
Rendite del corr. esercizio	304,879,148 8[illegible]	+	6750
Depositanti	85,043,402,095 68	+	1113880
Totale L.	[illegible] 40		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	38,154,095 70	+	[illegible]
Totale generale L.	[illegible] 10		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Minaccia di sciopero generale

I rappresentanti operai dall' on. Bonomi

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha oggi ricevuto — a Palazzo Viminale — i rappresentanti delle organizzazioni operaie venuti a Roma, da Milano, dopo le riunioni di cui abbiamo date ampie notizie nei giorni scorsi. La rappresentanza è formata: degli onorevoli D'Aragona e Giuseppe Bianchi ed Azimonti del Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro; Galli per i tessili, Colombino per i metallurgici, Violante per i chimici e Quaglino per l'arte muraria.

Stamane i rappresentanti degli operai erano stati ricevuti dal Ministro del Lavoro on. Beneduce, al quale hanno fatto una lunga esposizione dello stato delle vertenze attualmente esistenti tra industriali ed operai. Al Presidente del Consiglio essi ripetono oggi l'esposizione, manifestando le loro apprensioni per la minaccia di un grande sciopero generale che si profilerebbe assai prossimo.

Abbiamo avuto occasione di intrattenerci con i delegati degli operai, prima che entrassero nel Gabinetto del Presidente del Consiglio — il colloquio continua mentre noi andiamo in macchina — ed essi ci hanno detto:

— Noi andiamo a parlare, è vero, della questione della Commissione d'inchiesta sulle industrie, per conoscere quale opera si intende ad essa far realmente svolgere, e quali limiti si intendono dare a questa opera. Ma sopratutto noi veniamo a prospettare lo stato in cui si trovano le masse operaie, per le vertenze per le riduzioni dei salari che i proprietari intendono praticare, vertenze che in qualche località sono sboccate nello sciopero. Noi ripeteremo la domanda che il Governo imponga agli industriali la proroga dei contratti di lavoro — che cioè non si addivenga alla riduzione delle paghe — finchè la Commissione d'inchiesta — che tra pochi giorni dovrebbe cominciare a funzionare sotto la presidenza del sen. Saldini, e che entro un mese dovrebbe presentare le sue conclusioni — non abbia terminato i suoi lavori, per conoscere il vero stato di queste industrie e vedere se — per la loro vitalità sia assolutamente indispensabile andare alla riduzione delle paghe, ed in quale misura. Il Governo non ha fin qui, voluto accogliere questa domanda che già a suo tempo facemmo; e gli industriali persistono nel loro atteggiamento intransigente.

« Cosicchè le cose vanno di male in peggio, e la situazione che giorni sono pareva buona oggi si presenta improvvisamente e gravemente peggiorata. Ecco che a Torino — dove avevamo fiducia che le cose potessero andar meglio che altrove — ecco che a Torino nell'industria automobilistica si ha la rottura delle trattative; a Milano lunedì sarà proclamato lo sciopero dei metallurgici per tutta la Lombardia se gli industriali non modificheranno il loro atteggiamento.

E lo sciopero potrebbe estendersi rapidamente a tutti i metallurgici d'Italia. Già sono in sciopero quelli della Venezia Giulia e della Liguria.

« Rimangono intanto insolute le vertenze per l'industria chimica in Liguria in Piemonte, ed un po' dappertutto. Si è avuta qualche composizione solo in Lombardia.

« Rimane poi sempre — hanno continuato i rappresentanti operai — la questione dei tessili. Il Governo non è ancora riuscito a fare esaminare dagli industriali la proposta di concordato che era stata presentata, proposta per noi quasi disastrosa, con la quale — in attesa dell'esito dei lavori della Commissione d'inchiesta — si accettavano senza concordato le riduzioni di paghe, si chiedeva la riammissione di tutto il personale ora in sciopero ed il deferimento, ad un arbitrato, delle particolari vertenze del Vicentino. I prefetti di Firenze, Novara e Vicenza non sono riusciti a fare — non diciamo accettare — ma prendere soltanto visione di questa proposta agli industriali, secondo le istruzioni che avevano avuto dal Governo.

« Noi sosteniamo la tesi della proroga dei contratti perchè affermiamo — come documenteremo alla Commissione — che molte industrie — come quella chimica, quella laniera ecc. — continuano a raccogliere profitti grandissimi. Ed intanto la vita aumenta continuamente di costo. Le masse operaie sono esasperate. Noi terremo a Verona il giorno 4 novembre una riunione del Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro con la Direzione del Partito socialista — ed il 5 poi sempre colà la riunione del Consiglio Nazionale. I comunisti daranno battaglia. Ma anche indipendentemente da ciò noi vediamo — se non si cambierà atteggiamento a nostro riguardo — la *fatalità di uno sciopero generale in tutta Italia. Con tutte o quasi le categorie operaie; è quasi certo scenderanno in lizza anche i ferrovieri dello Stato ed i secondari che sono già in agitazione, e forse anche i postelegrafonici che sono pure in fermento.*

« Quanto alle riunioni di Verona aggiungiamo che i comunisti daranno battaglia sulla impostazione della lotta attuale, e sulla relazione Bianchi per quanto riguarda i rapporti internazionali ».

Fin qui i nostri interlocutori. Noi sappiamo che il Presidente del Consiglio ripeterà loro ch'egli non intende imporre agli industriali una data linea di condotta in questa lotta. Il Governo intende mantenersi neutrale nel conflitto tra capitale e lavoro; tenderà ancora usare della sua autorità per un'opera di conciliazione; ma non intende arrivare ad una azione coercitiva.

Ha dato già intanto nuove istruzioni ai prefetti. Il comm. Lusignoli, prefetto di Milano, tenterà domani una nuova opera di conciliazione per i metallurgici ed i lanieri.

D'altra parte noi siamo informati che i rappresentanti degli industriali sono decisi a stare fermi nel loro atteggiamento non intendendo di subordinare l'efficacia dell'inchiesta alla condizione che non si proceda più nel frattempo alle trattative intese alla riduzione dei salari.

Gli industriali continuano a ritenere la pretesa ingiusta e impossibile. Voler mantenere sospese durante il periodo dell'indagine le vertenze salariali in corso e perciò invariati i salari stabiliti dai concordati in vigore prima dell'apertura delle vertenze stesse, significherebbe — nè del resto gli organizzatori operai ne fanno mistero — voler conferire carattere di decisione arbitrale alle conclusioni dell'inchiesta.

Ora, a prescindere dai danni che il mantenimento dello *statu quo* arrecherebbe a molte aziende gi dibattentesi in gravissime difficoltà, gli industriali non possono accettare un tale carattere. E non lo possono in via di principio perchè non intendono riconoscere il diritto allo Stato di venire a dettare la misura dei salari in imprese private condotte a rischio e pericolo dei singoli imprenditori; non lo possono per non creare il precedente che, sorgendo un contratto fra datori di lavoro e lavoratori su questioni di salari, il contrasto si risolverebbe in danno e a carico dei primi sui quali soltanto cadrebbero le eventuali perdite nell'attesa dei risultati di indagine non si sa quanto a lungo protratte.

Le vertenze in corso non involgono se non una piccola parte degli operai della massa operaia e non si comprende perchè questo dovrebbe avere il privilegio di continuare a godere le paghe di patti di lavoro già scaduti e regolarmente denunciati mentre altre categorie di gran lunga più numerose hanno tranquillamente concordato eque riduzioni di salari anche negli ultimi giorni.

Per tutte queste ragioni gli industriali escludono il diritto allo stato di imporre eventualmente la sospensione della vertenza pretesa dalla Federazione del lavoro e dal partito socialista.

Nessuna commissione d'industriali

è giunta a Roma

Vari giornali pubblicano che una commissione di rappresentanti industriali sarebbe giunta a Roma per conferire col Governo intorno all'inchiesta pei salari.

La notizia è assolutamente inesatta.

Le organizzazioni industriali, a mezzo della Confederazione Generale dell'Industria, hanno già espresso il loro punto di vista con la lettera che fu resa pubblica nei giorni scorsi, nè hanno ragione di mutarlo.

Gl'industriali metallurgici lombardi

e la revisione dei salari

MILANO, 29. — In un'assemblea del Consorzio industriali metallurgici lombardi è stato votato ieri sera, dopo ampia discussione, il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea udita la relazione del Consiglio Direttivo sulle discussioni in corso con la rappresentanza operaia per la revisione dei salari, constatato che mentre le rappresentanze industriali ed operaie si sono trovate concordi nel riconoscere la necessità di determinare i costi di produzione, la formula dell'on. Buozzi non raggiunge tale scopo per l'industria meccanica, risolvendosi anzi per questa in un aggravio a più o meno breve scadenza; che la stessa formula invece per il particolare sistema di retribuzione caratteristico nell'industria siderurgica, può trovare in essa razionale applicazione; approva l'operato della Commissione la quale, mentre ha accettato in via di massima la proposta dell'on. Buozzi, per l'industria siderurgica, non ha potuto accoglierla per l'industria meccanica pure dichiarandosi disposta ad accettare quella diversa formula che conduca ai risultati dei quali da ambo le parti è riconosciuta la necessità. Preso atto poi che la rappresentanza del Consorzio, a dimostrazione dei suoi propositi conciliativi, è venuta trasformando l'originaria richiesta dell'industria meccanica in modo da rendere meno grave possibile il disagio delle maestranze, delibera di confermare ampio mandato alla propria Commissione per la continuazione delle trattative ».

Nella giornata di oggi le trattative tra la rappresentanza industriale e quella operaia verranno riprese. Si spera che nell'interesse comune si possa finalmente trovare una definitiva via d'uscita.

Le vertenze dei metallurgici torinesi

TORINO, 29. — La A. M. M. A. giorni sono aveva scritto all'organizzazione operai metallurgici proponendo che la discussione sui nuovi patti di lavoro cominciasse col gruppo delle ditte automobilistiche per poi passare mano mano alle altre branche dell'industria. A questa proposta la parte operaia a mezzo della sezione torinese della FIOM ha risposto con una lettera in cui si dichiarava disposta ad iniziare la discussione col gruppo delle ditte automobilistiche, sempre che sia possibile conoscere in precedenza le proposte di riduzione che anche gli altri gruppi intendono effettuare. La riduzione, come proposta verbalmente se del caso dovrebbe avvenire sull'utile del cottimo che rende guadagni relativamente superiori ai minimi garantiti e non sulle paghe orarie. La rappresentanza operaia si dichiara disposta ad ammettere che una piccola parte di indennità caroviveri sia conglobata sulle paghe orarie e supplementi. Perchè le discussioni potessero procedere con tranquillità si dichiarava necessario da parte operaia che la A. M. M. A. provvedesse a far sospendere alle ditte ogni progettata applicazione di riduzione di paga.

La A. M. M. A. ha risposto oggi dichiarando di non poter accedere alla domanda operaia e siccome ogni discussione di fronte a questa pregiudiziale non potrebbe portare, a nessun accordo, la A. M. M. A. dichiara di rinunciare alla discussione anche per il gruppo delle ditte automobilistiche. Ne consegue che decadono le proposte fatte in via conciliativa dalla organizzazione industriale e ciascuna ditta non ne rimarrà menomamente impegnata.

Le maestranze della SCAT, dopo aver fatto sciopero bianco mezza giornata, hanno abbandonato oggi le officine proclamando lo sciopero. Due comizi sono stati tenuti uno fuori lo stabilimento, l'altro alla Camera del Lavoro. Le cause dello sciopero sono giudicate diversamente dalle due parti. Gli operai fanno rimostranze pel licenziamento arbitrario d'un operaio. Da parte industriale si afferma invece che dovendo la SCAT ridurre le maestranze per mancate ordinazioni, abbia cominciato col licenziare gli operai in prova fra cui quello in questione.

Da Montecitorio al Viminale

La Camera, Washington e altro

Montecitorio va ripopolandosi; alcuni deputati sono tornati a Roma, dalla provincia, per disbrigare loro affari, altri in attesa della grande celebrazione in omaggio alla memoria del *Soldato Ignoto*. Ambulacri, dunque, piuttosto animati, specie sul mezzogiorno ed alla sera. Commenti sulla situazione politica, sulla situazione parlamentare. Speranze. Inquietudini.

Quando, intanto, avverrà la riapertura del Parlamento? Qualche giornale ha voluto precisare già la data; ma noi — per notizie attinte a fonte competente — affermiamo che nulla è stato deciso con precisione al riguardo; e che probabilmente la data potrebbe venir fissata nel colloquio che si avrà — in uno dei prossimi giorni — tra il Presidente del Consiglio e quello della Camera, il quale ultimo è atteso a Roma per lunedì. Si ritiene — come già noi altra volta dicemmo — che la riapertura potrà avvenire tra il 15 ed il 25 novembre.

Intanto il Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi di Gabinetto lavorano a preparare i provvedimenti che dovrebbero essere presentati all'Assemblea legislativa e che formano la base del nuovo programma di governo del Ministero. Programma che affronterebbe tra l'altro il problema economico-finanziario. A questo studio debbono riferirsi i frequenti colloqui di questi giorni tra il Presidente del Consiglio, l'on. De Nava ed il comm. Stringher. Anche stamane l'on. Bonomi ha conferito lungamente col Ministro del Tesoro.

L'on. Bonomi ha poi avuto un colloquio — sul mezzogiorno — con l'on. Maitoli.

E prima di chiudere questa breve nota, diremo che a Montecitorio circola, da qualche giorno, con insistenza la voce secondo la quale l'on. Meda cercherebbe di esimersi dal partire per Washington, ove dovrebbe partecipare ai lavori della Conferenza per il disarmo.

L'on. Meda, infatti, non ha seguito ancora gli altri membri delegati alla Conferenza, già partiti, per assistere alle sedute preparatorie, attribuendo il ritardo a motivi professionali e di partito.

Si dice a Montecitorio che il *leader* popolare si decise ad accettare l'incarico quando fu a sua conoscenza la partecipazione alla Conferenza del Ministro degli Esteri. La mancata presenza a Washington del marchese Della Torretta indurrebbe ora l'on. Meda a chiedere al Presidente del Consiglio di essere esonerato dall'incarico per motivi di ordine vario.

E' vero che la Presidenza del Consiglio non ha ancora ricevuto alcuna richiesta del genere; l'on. Meda interrogato a riguardo da qualche giornalista ha risposto in termini assai evasivi; ma gli amici di lui affermano con la maggiore sicurezza che egli non tarderà a manifestare ufficialmente il suo desiderio di non lasciare l'Italia.

Il viaggio dei Sovrani nella Venezia Giulia.

Abbiamo da buona fonte che il viaggio dei Sovrani nella Venezia Giulia e a Zara, fissato per la prima quindicina di novembre, è stato rinviato. Varii sarebbero i motivi del rinvio; primo fra tutti e quello dello sciopero proclamato a Trieste. Nessuna decisione è stata presa nei riguardi della nuova data in cui potrà effettuarsi il progettato viaggio dei Sovrani. Esso molto probabilmente avverrà nella primavera del 1922.

Disoccupazione e cooperative

Si assicura che il piano organico dei provvedimenti relativi alla disoccupazione è ormai interamente concordato. Una relazione sull'argomento con opportuni allegati sulla complessa parte finanziaria dei provvedimenti sarà presentata a titolo di informazione, alla riapertura della Camera. Da parte del Ministero del Tesoro e della Cassa Depositi e Prestiti sarà indicato l'onere complessivo che dovrà essere sostenuto dal bilancio nell'esercizio corrente e le ratessioni che riguarderanno gli esercizi futuri.

Sulla legge della disoccupazione si fa, a Montecitorio, qualche appunto. La legge sulla disoccupazione portava, fra l'altro, stanziamenti di 18 milioni e di 9 milioni e 100 mila lire per contributo dello Stato per i mutui da farsi rispettivamente alle cooperative per le Case popolari e per le Case dei ferrovieri. Da molte parti si lamentava, specialmente dalle cooperative del Mezzogiorno venute in ultimo, la mancanza dei fondi necessari per iniziare o proseguire i lavori di costruzioni di case la cui richiesta non ha bisogno di essere enunciata.

E si stanziarono quei fondi — ben modesti in verità — nella legge per la disoccupazione, perchè si intese, con essi, di promuovere l'occupazione di masse lavoratrici che altrimenti avrebbero dovuto incrociare le braccia.

Senonchè nella legge — e questo è il tarlo roditore di tutta la nostra legislazione — si faceva riferimento a norme regolatrici da emanarsi di concerto non solo tra i Ministri interessati, ma sentito anche il Comitato dei Ministri che deve provvedere all'esecuzione di detta legge. E' avvenuto così che alla distanza di alcuni mesi dalla entrata in vigore della legge questa non sia eseguita, perchè gli organi burocratici hanno dovuto studiare tali norme, infiorandole chi sa di quali adempimenti che ritarderanno la esecuzione dei lavori; le diverse amministrazioni interessate dovranno mettersi d'accordo, e, a quanto è noto, il Comitato dei Ministri non si è ancora interessato della cosa. Inoltre corre voce che nelle norme preparate non siano contemplate le cooperative dei ferrovieri, essendosi soltanto data facoltà al Ministro dei LL. PP. di valersi di esse qualora lo ritenesse possibile, anche per la costruzione delle case dei ferrovieri. Ciò significherebbe mantenere ancora e più lungamente sospese la risoluzione di questo lato del problema, perchè qualora l'Amministrazione ferroviaria credesse di non avvalersi di quelle norme — il che non è impossibile data la mania delle amministrazioni di dir nero quello che altre han detto bianco — dovrebbero attendersi ulteriori studi, esami, redazioni ed approvazioni di norme, rimandando, fino all'infinito, la costruzione delle case dei ferrovieri e provvedendo nel modo migliore ad ovviare i pericoli ed i domini dell'attuale disoccupazione.

Ad ogni modo — si dice a Montecitorio — è certo che i provvedimenti emanati per combattere la disoccupazione e per ovviare a bisogni, la cui urgenza è intesa da tutti, non hanno — fino ad ora — raggiunto lo scopo che intese non essi raggiungere il legislatore, apportando inconvenienti e danni di notevole importanza.

E' da augurare che gli organi competenti vogliano e sappiano — prima della riapertura del Parlamento — rimediare alle imperdonabili lungaggini passate e far si che la legge tanto urgente ed indispensabile — per quanto frammentaria ed incompleta — inizi, almeno in qualche parte, la sua esecuzione.

Per i mutilati di Guerra

L'on. Bonomi, Presidente del Consiglio, ha indirizzato la seguente lettera all'on. Federzoni, che lo aveva vivamente interessato alle legittime aspirazioni degli impiegati dello Stato mutilati e invalidi di guerra: « L'Amministrazione dello Stato, non può non interessarsi, con animo grato, di tutto ciò che riguarda la posizione di carriera degli impiegati mutilati e invalidi di guerra. Ha presa quindi particolare nota dei desideri che detti valorosi funzionari, a mezzo tuo hanno espresso e ti assicuro che saranno esaminati con ogni benevolenza quando si dovranno determinare le speciali provvidenze in favore degli impiegati ex combattenti, giusta le norme dell'art. 1 della legge 13 agosto 1921, n. 1080 ».

La Conferenza di Porto Rose

PORTO ROSE, 29.

Oggi alle ore 11 la Conferenza di Porto Rose ha iniziato i suoi lavori.

L'on. Toggenburg per l'autonomia dell'Alto Adige

BOLZANO, 29. — L'on. conte Toggenburg ha tenuto un discorso nella seduta del locale gruppo del Partito Popolare sulla situazione politica dell'Alto Adige. A un certo punto del suo discorso l'on. Toggenburg ricordò che alla Camera egli ebbe ad esprimere il desiderio che molti italiani si recassero nell'Alto Adige per convincersi « che i tedeschi atesini sono un popolo tranquillo e che, se trattato e governato con giustizia nulla, proprio nulla l'Italia avrà a temerne. Gli italiani vennero, ma insospettiti per tutto quello che ricordava il nostro passato, si allarmarono per il nostro corpo dei pompieri e per la influenza che il *Deutscher Verband* esercitava sulla popolazione. A questo proposito il deputato Toggenburg osservò: « Non è possibile che si possa impedire di vivere uniti a due partiti che lo desiderano, e il *Deutscher Verban* non è che il blocco di due partiti. Delle nostre aspirazioni nulla sacrificheremo, disposti però a cedere ad ogni pretesa degli italiani che sia giusta. Cercheremo di vivere in perfetto accordo con essi, rinunceremo ad ogni mira pangermanista, purchè anche gli italiani rinuncino alla nostra snazionalizzazione. Noi propugniamo il principio di autonomia per tutte le nuove provincie, ma desideriamo però di essere separati dal Trentino. Riconosciamo le difficoltà del Governo di poterci concedere questo, tutto d'un tratto, e comprendiamo benissimo che concedendo l'autonomia esso dovrà concederla prima a tutta la Venezia Tridentina, e solo più tardi procedere ad una divisione fra le due regioni ».

I deputati tedeschi e la visita reale

Dal segretariato dei deputati tedeschi in Bolzano riceviamo:

« La notizia, in base alla quale la decisione dell'astensione dei deputati tedeschi in occasione della visita dei Sovrani sia stata presa alla vigilia della visita dei Reali in una riunione tenutasi a Bolzano, alla quale parteciparono i quattro deputati ed i rappresentanti degli interessi e delle associazioni politiche cittadine per discutere all'uopo, è infondata. La citata adunanza coll'intervento dei deputati e del signor Staffler o delle altre persone difatti non ha avuto mai luogo.

« Colla massima osservanza,

Il Segretario ».

La denominazione delle vie a Bolzano

BOLZANO, 29. — Anche il Consiglio comunale di Bolzano si è dovuto decidere, in seguito ad esplicito invito del Commissario generale a porre sul tappeto la questione della sostituzione dei nomi delle vie cittadini che ricordano la scomparsa monarchia. Perathoner osservò che vi sono tre vie delle quali si rende necessario il cambiamento di nome: la *Via Francesco Giuseppe la Via Imperatrice Elisabetta* e la *Via imperatore Guglielmo* per le quali egli propose i seguenti nomi: Andreas Hofer Strasse (Via Andrea Hofer), Parkstrasse (Via del Parco) e Sparkassestrasse (Via della Cassa di risparmio).

Per altre due vie che pure portano nomi di persone della cessata monarchia absburgica, e cioè quelle intitolate all'Arciduca Ranieri e al figlio Arciduca Enrico, Perathoner non trovò giustificato il cambiamento del nome poichè si tratta, disse, di due arciduca cittadini di Bolzano e benefattori della città. Qualche consigliere insistette perchè venissero sostituiti anche questi due nomi, ma il Consiglio a maggioranza decise di accogliere la proposta Perathoner.

Il vincitore delle 200 mila lire a Livorno?

LIVORNO, 29. — Corre voce che il vincitore della tombola a beneficio dell'Ospedale civile di Arquata del Tronto, della somma di 200 mila lire sia un militare del presidio di Livorno. Negli ambienti militari si dà la notizia come certa, ma non si sa ancora il nome fortunato vincitore, nè a quale corpo appartenga.

Il Congresso fascista

Il Congresso fascista — come fu già pubblicato — avrà luogo a Roma nei giorni 7, 8, 9 e 10 novembre. Ecco l'ordine dei lavori:

1. Nomina dell'ufficio di presidenza (2 presidenti, 2 vice-presidenti, 3 segretari); 2. Verifica dei poteri; 3. Relazione della commissione esecutiva; . Relazione del Gruppo parlamentare fascista; 5. Trasformazione del movimento fascista in partito politico; 6. Programma del fascismo. Il Fascismo e lo Stato; il Fascismo e la questione agraria; il Fascismo e l'organizzazione sindacale; 7. Stampa; 8. Elezioni della commissione esecutiva e delle cariche di segreteria; 9. Varie.

Le corse ai Parioli

Ecco il programma della terza giornata di corse ai Parioli che avranno luogo domani alle ore 14:

PRIMA CORSA:

PREMIO FARA SABINA (Siepi — Handicap discendente) — L. 3000. Distanza metri 3200:
Lamina (66), march. F. Cattaneo.
Traù (64), comm. G. Lorenzini.
Valdibrane (60), Drisaldi-Salvatori.

SECONDA CORSA:

Ore 14.30. PREMIO NOMENTANA (Gentlemen riders) — L. 4500. Distanza m. 1600:
Fromelles (65), G. M. Fiamingo.
Dafila (63), Scuderia Salaria.
Flumignano (68), cav. Ruggiero.
Win Over (62), Frank Turner.
Romney (65), Pasquale Misiano.
La Vallary (70) conte Giannelli Viscardi.
Kildergrey (70), Drisaldi-Salvatori.
Vermillon (67), march. F. Cattaneo.
Roscina (60), G. R. Cella.
Maldinara (67), then. San. Marzano.
Lancino (60), Francesco Massicci.
Fucilière (65), Francesco Massicci.
Columbia (60), Razza Etruria.

TERZA CORSA:

Ore 15: PREMIO GIANICOLO (Handicap discendente) — L. 8000. Distanza metri 1900:
Latour (53), Razza Oldaniga.
Thorwaldsen (42), G. Corsinovi.
Latera (38), cap. A. Marozzi.
Etore (30), Arturo Corsi.
Minden aron (63), G. R. Cella.
Fly Away (59), march. F. Cattaneo.
Valseuse (34), Razza Padana.
Elettra (34). E. de Balestrini — V. Morelli.

QUARTA CORSA:

Ore 15.30: PREMIO DEI PINI — L. 20.000 Distanza metri 1200:
Breezer (52), Razza Latina.
Azalea (51), Razza Oldaniga.
Amaranto (32), Razza Oldaniga.
Hamneta (50), Razza Padana.
Forra (51), Razza Etruria.
Sigfrido (51 e mezzo), Scuderia Cisalpina.
Jean Bairnson (48), Frank Turner.
Feronia (50), G. R. Cella.
Fraschetta (49 e mezzo), cav. E. Galline.
Dorian Grey (32), P. A. Guazzone.
Monteverde (50), comm. G. Lorenzini.
Dinslene (48), Razza Bellotta.

QUINTA CORSA:

Ore 16: PREMIO CASTEL GIUBILEO — L. 10.000. Distanza m. 2100:
Trade Route (52), Razza Oldaniga.
Basilius (51), Razza Oldaniga.
Florindo (56), Razza Padana.
Antonia (56 e mezzo), G. R. Cella.
Pertosa (54), G. De Montel.
Tout Beau (56 e mezzo), G. M. Fiamingo.
Traù, (4), comm. Lorenzini.

SESTA CORSA:

Ore 16.30: PREMIO TORRE NUOVA — Lire 8000. Distanza metri 900.
Le Congo (56), Frank Turner.
Wild Star (52), Frank Turner.
Vecantio (56), G. R. Cella.
Gloriana (54), bar. A. Baracco.
Coy Colleen (50), G. M. Fiamingo.
Sunlight (50), conte G. Mussei
Lady Giant (52), Razza Latina.
Ranuncolo (56), Razza Oldaniga.
Sly (56), Razza Padana.

* * *

Ecco i nostri pronostici:
Premio Fara Sabina: *Valdibrane*.
Premio Nomentano: *Flumignano*, Fromelles.
Premio Gianicolo: *Fly Away*; Latour.
Premio dei Pini: *Jean Bairnson*, *Sigfrido*.
Premio Castel Giubileo: *Antonia*, Razza Oldaniga.
Premio Torre Nuova: *Ranuncolo*, Sunlight.

REGIO LOTTO

Estrazione del 29 ottobre

Bari	82	05	01	88	46
Firenze	62	84	25	83	43
Milano	13	38	4	26	61
Napoli	58	20	53	18	11
Palermo	40	83	44	10	1
Roma	24	58	25	86	60
Torino	33	52	71	80	73
Venezia	27	40	2	77	05

Borsa di Roma

29 ottobre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 72.30; fine 73.00 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.35; 76.87.

AZIONI: Banca d'Italia 1400 — Istituto Fondiario 384 — Banca Commerciale Italiana 981 — Credito Italiano 861 — Banca Italiana di Sconto 564 — Banco di Roma 114 — Banca Commerciale Triestina 546 — Meridionali 339 — Mediterranee 160 — Rubattino 541 — Snia 33 — Tramways Roma 80 — Acqua Marcia 1665 — Gas Roma 440 — Condotte d'Acqua 280 — Acciaierie Terni 538 — Ilva 33 — Ansaldo 116.50 — Metallurgica 97 — Miniere Elba 75.50 — Miniere Antimonio 46 — Viscosa 118 — Kerka 320 — Miniere Montecatini 146 — Immobiliari 431 — Beni Stabili 321 — Imprese Fondiarie 95.50 — Risanamento 308 — Carburo 608 — Azoto 245 — Elettrochimica 75 — Forni Elettrici 25 — Zuccheri Romani 67 — Eridania 335 — Molini Pantanella 166 — Marconi 158 — Fiat 98.50 — Coloniere Meridionali 97 — Cosulich 348.

CAMBI: Parigi 183, 183.50 — Londra 99, 99.30 — New York chèque 25.20, 25.25; telegr. 25.25, 25.30 — Berlino 14.45, 14.55.

Bollettino meteorico

29 Ottobre

Città	Mattina ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	59.0	1/2 cop.		20.0	11.0
Moncalieri	61.2	1/2 cop.		17.0	9.0
Milano	60.2	3/4 cop.		17.0	8.0
Genova	59.9	coperto	leg. m.	18.0	13.0
Venezia					
Firenze	60.4	1/4 cop.		18.0	7.0
Ancona	61.2	1/4 cop.	leg. m.	18.0	10.0
Brindisi	57.8	coperto	mosso	18.0	14.0
Civitavec.	58.1	sereno	calmo	21.0	-
Napoli	60.1	1/4 cop.	calmo	21.0	10.0
Cagliari	60.8	sereno	leg. m.	18.0	8.0
Palermo	59.1	1/4 cop.	calmo	21.0	14.0
Catania					
Trieste					

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile